

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 maggio al 3 giugno 2015)

INDICE

AUGELLO: sull'arredo natalizio di piazza Navona a Roma (4-03204) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) Pag. 3259	QUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) 3284
BARANI: sulle misure di profilassi contro i casi di infezione da legionella (4-03211) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>) 3261	DE CRISTOFARO: sulla tutela dei beni culturali situati presso la linea ferroviaria Napoli-Portici (4-03602) (risp. BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) 3286
BIANCONI: sull'istituzione del registro nazionale dell'endometriosi (4-03068) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>) 3266	DONNO ed altri: sull'inserimento dell'endometriosi tra le malattie invalidanti (4-01159) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>) 3268
CASALETTO ed altri: sull'esonazione dal pagamento dei farmaci per i pazienti malati di endometriosi (4-02224) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>) 3267	FUKSIA ed altri: sull'aggiornamento delle "Linee guida per la prevenzione ed il controllo della legionellosi" del 2000 (4-03513) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>) 3262
CENTINAIO: sulla gestione del fenomeno dei flussi migratori di minori stranieri non accompagnati (4-02477) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 3274	GASPARRI, AMORUSO: sulla razionalizzazione dei presidi della Polizia di Stato in Puglia (4-01821) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>) 3292
sui disservizi del Museo archeologico nazionale di Napoli (4-03230) (risp. BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) 3280	LIUZZI: sulla riduzione dei contributi pubblici alle bande musicali (4-03311) (risp. BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) 3296
sulla tutela e valorizzazione dei reperti archeologici ritrovati a Novate Milanese (Milano) (4-03357) (risp. BORLETTI DELL'AC-	MARAN: sull'uniformità di applicazione delle norme sul diritto di asilo in Europa (4-

<p>02862) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>3299</p>	<p>PAGNONCELLI: sulla riorganizzazione della sanità in Lombardia, con riguardo all'azienda ospedaliera "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo (4-03363) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)</p>	<p>3316</p>
<p>MARINO ed altri: sull'inserimento del Polo reale di Torino tra i siti museali con direttore dirigente di I fascia (4-02557) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)</p>	<p>3302</p>	<p>ROSSI Gianluca: sulla chiusura dei presidi di Polizia postale di Terni e di Polizia ferroviaria di Orvieto (4-01819) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)</p>	<p>3318</p>
<p>MAURO Mario: sulla soppressione del reparto maternità dell'ospedale di Cernusco sul Naviglio (Milano) (4-03256) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)</p>	<p>3303</p>	<p>SANTANGELO ed altri: sulle misure per la gestione dei flussi migratori, con particolare riguardo alla Sicilia (4-02368) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)</p>	<p>3323</p>
<p>NUGNES ed altri: sulla realizzazione del "Grande progetto centro storico Unesco di Napoli " (4-02766) (risp. BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)</p>	<p>3306</p>	<p>TURANO: sulle conseguenze della chiusura dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo (4-03976) (risp. GIRO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)</p>	<p>3329</p>
<p>PUGLIA ed altri: sulla tutela della Villa d'Elboeuf a Portici (Napoli) (4-01809) (risp. BARRACCIU, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>)</p>	<p>3288</p>		

AUGELLO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

per la prima volta nel 2014 non si è svolto il tradizionale mercato di natale in piazza Navona, a causa di un contenzioso che ha visto contrapposti ambulanti e amministrazione capitolina;

a seguito di questa vicenda, il Comune di Roma ha tentato di sostituire la manifestazione concedendo la piazza ad artisti di strada e preannunciando un'illuminazione artistica delle fontane che sarebbe stata curata da ACEA;

in realtà fino al 22 dicembre 2014 artisti di strada se ne sono visti ben pochi, mentre sulla piazza sono state installate 5 baracche per il tiro a segno, la tradizionale giostra con i cavalli e altre 5 baracche ospitanti varie attività;

nel complesso, fin quasi alla vigilia di Natale la piazza non ha offerto alcuni tipo di attrattiva per le famiglie e per i bambini;

l'evento più terrificante, tuttavia, è stato l'illuminazione della fontana dei Fiumi e il vilipendio del relativo obelisco, monumento che conobbe giorni migliori quando, in età imperiale, proiettava la sua ombra sul circo di Massenzio;

qualcuno, infatti, a giudizio dell'interrogante degli sciagurati, ha ritenuto opportuno illuminare di un "rosso pizzeria" il complesso monumentale della fontana proiettando sulla verticale dell'obelisco la dicitura "buone feste" e un gigantesco simbolo dell'ACEA, dando luogo ad una brutale sponsorizzazione della discutibile realizzazione "artistica";

non è neppure chiaro se ACEA possa, in base alle proprie disposizioni interne in materia di sponsorizzazioni, promuovere iniziative di questo genere, prive di qualsiasi riferimento al risparmio energetico, alla produzione di energia e a qualunque altra comprensibile motivazione per spendere così i soldi di una società quotata in borsa;

a giudizio dell'interrogante l'obelisco, pur non essendo un originale egiziano, ma un'imitazione realizzata al tempo di Domiziano, merita sicu-

ramente miglior destino di essere degradato ad insegna luminosa promozionale del marchio ACEA, con tanto di scritta augurale che parrebbe temeraria anche al sindaco del più sperduto comune appenninico;

per quanto è dato di sapere all'interrogante la competente Soprintendenza non ha ancora assunto nessuna iniziativa per tutelare la fontana dei 4 Fiumi dall'indecorsa luminaria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per invitare l'amministrazione capitolina a desistere da un utilizzo improprio della sponsorizzazione di ACEA e ad un maggior rispetto del patrimonio monumentale di piazza Navona.

(4-03204)

(7 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Nell'atto di sindacato ispettivo si fa riferimento a iniziative promosse dall'amministrazione comunale in piazza Navona, nel periodo natalizio 2014-2015, ed in particolare a una "indecorsa luminaria" della fontana dei Quattro Fiumi curata dall'ACEA SpA che proiettava, anche, la scritta "buone feste" e il *logo* della società sulla verticale dell'obelisco della fontana dei Quattro Fiumi; si chiede di conoscere quali iniziative il Ministero intenda assumere presso l'amministrazione di Roma capitale per tutelare la fontana.

La Soprintendenza speciale per il Colosseo, il museo nazionale romano e l'area archeologica di Roma e la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il comune di Roma hanno comunicato di non aver ricevuto alcuna richiesta di autorizzazione per la realizzazione di un'illuminazione, seppur temporanea, dell'obelisco posto sopra la fontana dei Quattro Fiumi in piazza Navona che, pertanto, non risulta autorizzata da questa amministrazione.

Agli atti della Soprintendenza speciale risulta unicamente una comunicazione relativa ad un'iniziativa di carattere istituzionale, con attività di intrattenimento da realizzarsi da parte di organizzazioni culturali e sociali, denominata "Natale e festa della Befana a piazza Navona", con allestimenti posizionati in conformità con quanto previsto dalla scheda di area allegata al protocollo di intesa sottoscritto tra Roma capitale e questo Ministero.

Anche alla luce di quanto segnalato, gli uffici periferici di questa amministrazione sono stati invitati a informare Roma capitale che in futuro sarà necessario concordare preventivamente la realizzazione di installazioni luminose, anche temporanee, tanto più quando contengano immagini pub-

blicitarie o promozionali, proiettate su beni culturali tutelati, tali da poterne modificare la corretta percezione visiva.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(21 maggio 2015)

BARANI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

alcuni casi di infezione da legionella avvenuti recentemente in Italia anche nell'ambito delle strutture ospedaliere provocano giustificato allarme nell'opinione pubblica;

da notizie di stampa recenti si è appreso l'allarme legionella nella sede della Corte d'appello di Roma, confermato dal presidente Luciano Panzani nel corso di un'assemblea indetta con i dipendenti. È stata trovata nell'impianto di dolcificazione dell'acqua una presenza elevata del batterio;

la situazione al momento è sotto controllo, ma il problema, se non monitorato, può procurare danni molto seri, vista la presenza del batterio nell'impianto (disattivato nelle scorse settimane) dal 13 novembre 2014 e considerato che per tornare alla normalità ci vorranno almeno 40 giorni;

sono stati già denunciati tra i dipendenti della Corte di appello di Roma 5 casi polmonite e l'emergenza legionella arriva a pochi giorni dalla decisione di dichiarare non potabile l'acqua negli uffici, anche alla luce della presenza di topi, rendendo necessaria una massiccia azione di derattizzazione;

la legionellosi in Italia è una malattia soggetta a obbligo di notifica nella classe II (decreto ministeriale 15 dicembre 1990) e dal 1983 viene anche sorvegliata da un sistema di segnalazione detto SIMI (sistema informativo delle malattie infettive);

nell'ambito dell'"European working group for legionella infections" (EWGLI) è operativo un programma di sorveglianza internazionale, avviato nel 1986 e che, per il nostro Paese, fa capo all'Istituto superiore di sanità; attualmente, è coordinato dallo Health protection agency (HPA), Communicable disease surveillance centre (CDSC) di Londra;

poiché le principali fonti di contaminazione risiedono negli impianti del condizionamento e delle docce, sono particolarmente a rischio le

tipologie di edifici dove tali impianti sono più diffusi e gli utenti presentano maggiori condizioni di ricettività, quali gli ospedali, le case di cura e le strutture per anziani;

la soluzione del problema della legionellosi deve essere quindi caratterizzata dall'attenzione che a livello di progettazione ed installazione degli impianti, in particolare quelli idrici, deve essere riservata alla scelta dei materiali per le tubature e i raccordi;

la normativa italiana è ferma alle "Linee guida per la prevenzione ed il controllo della legionellosi", approvate dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 2000, n. 103;

tale documento pare ormai datato, in quanto non terrebbe conto dei più recenti metodi di bonifica e profilassi che tramite il biossido di cloro, il perossido di idrogeno e argento, eccetera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale sia lo *status* di revisione delle linee guida nazionali del 2000 che dovrebbe includere i nuovi e più efficaci metodi ed anche le condizioni dettagliate di impiego dei nuovi metodi di sanificazione.

(4-03211)

(7 gennaio 2015)

FUCKSIA, CAPPELLETTI, CONTE, SCALIA, PUGLIA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la legionellosi è un'infezione polmonare causata dal batterio "Legionella pneumophila", che si può manifestare nella malattia del legionario vera e propria; frequentemente include una forma più acuta di polmonite e la febbre di "Pontiac";

la legionellosi è causata nel 90 per cento dei casi dal batterio legionella del quale sono state identificate quasi 50 specie diverse;

la legionella prolifera soprattutto in ambienti acquatici caldi, tra 32° e 45°C. Si può trovare nei fiumi, nei laghi e in tutti gli specchi d'acqua non troppo freddi, ma anche in piscine e terme, e rappresenta un pericolo soprattutto nei casi in cui più persone siano riunite in uno stesso ambiente, specie ospedali e case di cura, considerando che l'infezione è più diffusa tra anziani, fumatori e pazienti con patologie polmonari. Particolarmente a rischio anche altri malati cronici e pazienti immunocompromessi. L'infezione

da legionella non si trasmette da persona a persona. Ci si può infettare inspirando goccioline di acqua fortemente contaminata, diffusa per esempio dalla doccia o dai condizionatori;

i sintomi compaiono dopo una settimana dal contagio: cefalea, dolore muscolare e addominale, diarrea e tosse secca. Nel giro di alcuni giorni si sviluppa la polmonite, che causa febbre elevata, brividi, catarro, tosse, sonnolenza e, a volte, delirio. Se non viene curata, la malattia peggiora e può portare a disturbi respiratori sempre più gravi e potenzialmente mortali;

negli ultimi mesi, si sono verificati diversi casi di legionellosi. Per citarne alcuni: 6 casi nel Comune di Bresso (Milano), 3 casi nel quartiere Niguarda di Milano, 2 ricoveri all'ospedale Leopoldo Mandic di Merate, in provincia di Lecco;

inoltre da recenti notizie di stampa si è appreso dell'allarme legionella nella sede della Corte d'appello di Roma, confermato dal presidente Luciano Panzani nel corso di un'assemblea indetta con i dipendenti. È stata trovata nell'impianto di dolcificazione dell'acqua una presenza elevata del batterio;

considerato che:

le principali fonti di contaminazione risiedono negli impianti di condizionamento e delle docce, sono particolarmente a rischio le tipologie di edifici dove tali impianti sono più diffusi e gli utenti presentano maggiori condizioni di ricettività, quali gli ospedali, le case di cura e le strutture per anziani. Questo ha causato un giustificato allarme nell'opinione pubblica;

le infezioni da legionella sono considerate un problema emergente in sanità pubblica, tanto che sono sottoposte a sorveglianza speciale da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, della Comunità europea (prima da parte dell'European Working Group for Legionella Infections - EWGLI poi dal 2010 da parte dell'European Legionnaires' Disease Surveillance Network - ELDSNet) e dell'Istituto superiore di Sanità, che ha istituito dal 1983 con decreto ministeriale del 7 febbraio 1983 il Registro nazionale della legionellosi;

la normativa italiana è sostanzialmente costituita dal documento "Linee guida per la prevenzione ed il controllo della legionellosi", approvate dalla Conferenza Stato-Regioni, e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 2000 e da allora non aggiornate;

i metodi individuati a suo tempo dal Ministero della salute potrebbero risultare superati e, inoltre, risulta agli interroganti mancare un riferimento alla prevenzione nei mezzi di trasporto come treni, aerei, navi e altro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente provvedere, con il coinvolgimento dell'Istituto superiore di Sanità, alla revisione e all'aggiornamento delle linee guida nazionali del 2000 sulla legionellosi, prevedendo anche nuovi metodi di sanificazione, profilassi e bonifica, con particolare riferimento ad edifici pubblici e strutture sanitarie, al fine di garantire una più efficace attività di prevenzione.

(4-03513)

(24 febbraio 2015)

RISPOSTA.^(*) - La legionella è un batterio che si trova negli ambienti naturali in cui sono presenti acque dolci.

Le attività umane hanno determinato il trasferimento del batterio in numerosi ambienti artificiali: impianti di distribuzione dell'acqua calda di alberghi, ospedali, abitazioni, impianti sportivi, acque termali, fontane decorative, eccetera, possono essere fonte di trasmissione del batterio, specie se l'acqua viene spruzzata sotto forma di *aerosol*.

L'infezione da legionella non si trasmette da persona a persona, ma viene trasmessa da flussi di *aerosol* e di acqua contaminata, come nel caso di ambienti condizionati o con l'uso di umidificatori. Il batterio, infatti, si riproduce soprattutto in ambienti umidi, tiepidi o riscaldati, come i sistemi di tubature, i condensatori, le colonne di raffreddamento dell'acqua, sui quali forma un *film* batterico.

Sedimenti organici, ruggini, depositi di materiali sulle superfici dei sistemi di stoccaggio e distribuzione delle acque facilitano l'insediamento della legionella.

In particolare, negli ultimi anni, il problema si è manifestato in seguito all'intensificarsi dei viaggi in zone del mondo dove la gestione degli impianti idrici può essere poco accurata.

La sorveglianza della legionellosi è attuata attraverso la notifica obbligatoria dei casi (come da decreto ministeriale del 15 dicembre 1990) e la scheda epidemiologica *ad hoc*, il cui ultimo aggiornamento è contenuto nelle "Linee guida per la prevenzione ed il controllo della legionellosi" (*Gazzetta Ufficiale* 5 maggio 2000), con cui si è fornito uno strumento operativo per facilitare l'accertamento dei casi e per individuare le scelte strategiche in merito alle più appropriate misure preventive e di controllo.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Parallelamente al sistema di sorveglianza dei casi italiani, esiste dal 1986 un programma di sorveglianza internazionale della legionellosi nei viaggiatori, che dal 2010 è confluito nel programma denominato ELDSNet (European legionnaires' disease surveillance network, sorveglianza della malattie da legionella), al quale aderisce anche l'Italia, coordinato dall'European centre for diseases control (Centro europeo per il controllo delle malattie) di Stoccolma, che si basa su una rete di collaboratori nominati dal Ministero della salute dei vari Paesi aderenti.

Nel febbraio 2005 sono stati pubblicati, inoltre, due accordi tra il Ministero e le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Il primo, "Linee guida recanti indicazioni sulla legionellosi per i gestori di strutture turistico-ricettive e termali", ha la finalità di fornire ai direttori di tali strutture sia gli elementi di giudizio per la valutazione del rischio di legionellosi nelle strutture sia un insieme di suggerimenti tecnico-pratici, basati sulle correnti evidenze scientifiche, per ridurre al minimo tale rischio. Il secondo accordo, "Linee guida recanti indicazioni ai laboratori con attività di diagnosi microbiologica e controllo ambientale della legionellosi", ha la finalità di organizzare e orientare le attività dei laboratori nel settore della diagnostica della legionellosi e del controllo ambientale del batterio, ed è rivolto agli operatori di sanità pubblica, ai microbiologi laboratoristi e a tutto il personale comunque coinvolto nel controllo della legionellosi in Italia.

Nel 2008, presso il Ministero, è stato istituito un gruppo di lavoro multidisciplinare (composto da ricercatori dell'Istituto superiore di sanità, da esperti regionali e da rappresentanti ministeriali), ai fini della stesura di linee guida aggiornate per la prevenzione ed il controllo della legionellosi, tenendo conto dei diversi aspetti che la caratterizzano. L'elaborazione del documento si è basata sulla corrente letteratura scientifica internazionale, nonché su quanto riportato nelle linee guida prodotte a livello internazionale ed europeo, nonché su procedure basate sull'evidenza, applicate a livello regionale.

L'*iter* di approvazione del documento è iniziato con un confronto nel coordinamento tecnico interregionale della prevenzione (CIP), che ha richiesto tempo. Nel frattempo, stante il verificarsi di emergenze inattese, quale ad esempio la gestione della pandemia influenzale da virus AH1N1, il citato documento ha richiesto ulteriori revisioni ed aggiornamenti.

Le linee guida sono state sottoposte ad accurata disamina sia con riferimento alla sicurezza sul lavoro degli operatori che agli aspetti riguardanti la valutazione e il controllo del rischio nelle strutture sanitarie e socio-assistenziali; e nuovamente, le linee guida nel giugno 2014 sono state poste all'attenzione del gruppo tecnico di sanità pubblica del coordinamento tecnico interregionale della prevenzione, con il quale è stata concordata nell'ottobre 2014 l'attuale stesura.

Lo schema di accordo concernente le “Linee guida per la prevenzione e il controllo della legionellosi” è stato inviato all’esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(22 maggio 2015)

BIANCONI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'endometriosi è una malattia cronica e complessa, originata dalla presenza anomala del tessuto che riveste la parete interna dell'utero, endometrio, in altri organi quali ovaie, tube, peritoneo e vagina, provocando sanguinamenti interni, infiammazioni croniche e tessuto cicatriziale, aderenze ed infertilità;

la 12a Commissione permanente (Igiene e Sanità) del Senato ha svolto nella XIV Legislatura un'indagine conoscitiva sulla patologia dell'endometriosi con lo scopo di fotografare la situazione italiana al fine di riconoscerla quale malattia di interesse sociale e di rilevante impatto anche sotto il profilo economico, di individuare i percorsi di diagnosi e cura che ruotino intorno alla donna e non alla patologia, di fornire elementi di conoscenza e di orientamento per l'adozione di politiche pubbliche alla luce delle linee guida europee e mondiali;

l'interesse, da parte della Commissione, ad affrontare con un'indagine conoscitiva il «fenomeno dell'endometriosi come malattia sociale» (si veda il documento conclusivo del 18 gennaio 2006 di cui al Doc. XVII, n. 24) nasce a seguito di una mozione (1-00348, seduta n. 821) presentata in Senato il 16 giugno 2005 da un gruppo di senatori che segnalavano l'iniziativa da parte del Parlamento europeo nei riguardi dell'endometriosi;

infatti, il 19 aprile 2004 (con dichiarazione scritta n. 30/2004), 266 membri del Parlamento europeo hanno firmato la "Written declaration on endometriosis", richiamando l'attenzione sull'endometriosi che colpisce una donna su dieci nell'Unione europea; l'onere annuale dei congedi malattia dovuti a tale affezione, nell'Unione europea, viene stimato in 30 miliardi di euro;

inoltre è stimato che soffrono di endometriosi 14 milioni di donne nell'Unione europea, 5,5 milioni nel Nord America e 150 milioni nel mondo (dati ONU). In Italia, nel 2004, una rilevazione del Census Bureau ha evi-

denziato che la malattia potrebbe interessare 2.902.873 donne su una popolazione complessiva di 58.057.477;

l'esatta prevalenza, ossia la stima della popolazione di donne sottoposte a *management* per endometriosi in un dato tempo, e l'incidenza, ovvero il numero di nuovi casi di endometriosi diagnosticati in un anno, non sono conosciute,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover istituire, presso l'Istituto superiore di Sanità (ISS), il registro nazionale dell'endometriosi per la raccolta e l'analisi dei dati clinici e sociali riferiti a tale malattia, al fine di favorire lo scambio dei dati e di stabilire strategie condivise di intervento sulla patologia, derivante dall'analisi dei dati specifici per ambito geografico, di monitorare l'andamento del fenomeno, di rilevare le problematiche ad esso connesse, nonché le eventuali complicanze.

(4-03068)

(25 novembre 2014)

CASALETTO, ROMANI Maurizio, BENCINI, ORELLANA. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che l'endometriosi è una patologia che compromette la salute della donna con effetti psicofisici spesso debilitanti. Si tratta di una malattia cronica e complessa in cui il tessuto che riveste la parte interna dell'utero (endometrio) viene a trovarsi in sedi anomale. Il tessuto endometriale impiantato fuori sede subisce gli stessi influssi ormonali di quello che correttamente riveste la cavità dell'utero proliferando, sfaldandosi e sanguinando ciclicamente. Pur essendo una delle patologie più frequenti e più studiate in campo ginecologico, rimane ancora oggi una malattia la cui causa non è stata del tutto chiarita, anche se negli anni sono state elaborate diverse teorie;

considerato che, sulla base dei dati dell'Associazione italiana endometriosi, in Europa il valore delle ore lavorative perse a causa della malattia ammonta a ben 30 miliardi di euro all'anno; a soffrirne è una percentuale tra il 10 e il 17 per cento delle donne in età fertile, cioè 14 milioni di persone in Europa, di cui 3 milioni in Italia;

rilevato che:

le donne colpite dalla malattia restano non esenti dal *ticket*, e sono quindi costrette a pagare esami, visite e farmaci, spendendo circa 1.500 euro all'anno;

il Parlamento europeo, con dichiarazione scritta n. 30 del 2004, ha invitato i Governi nazionali degli Stati membri a promuovere giornate nazionali dell'endometriosi, e la Commissione europea ad inserire la prevenzione dell'endometriosi nei programmi d'azione comunitari per la salute pubblica, in modo da incrementare la ricerca delle cause, la prevenzione e la cura;

il 18 gennaio 2006 la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ha approvato la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva "Sul fenomeno dell'endometriosi come malattia sociale". Sono stati individuati come obiettivi prioritari percorsi di esenzione per la fruizione di trattamenti farmacologici, in particolare per le terapie croniche, e un grado di invalidità rientrante nella legge n. 104 del 1992, nei casi di grave compromissione dello stato di salute della paziente;

ritenuto che, a parere degli interroganti:

occorre agire presso l'Agenzia italiana del farmaco per l'estensione della casistica già contemplata dalla nota 51, che attualmente prevede che, per alcune patologie tra cui l'endometriosi, il costo degli ormoni della categoria dei fattori di rilascio sia a carico del Servizio sanitario nazionale;

è necessario promuovere giornate nazionali dell'endometriosi e inserire la prevenzione dell'endometriosi nei programmi d'azione comunitari per la salute pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda offrire strumenti per una diagnosi corretta e precoce anche attraverso corsi di approfondimento rivolti a medici e alle categorie interessate;

se non si ritenga prioritario inserire l'endometriosi tra le malattie croniche ed invalidanti;

se non si possa ottenere l'esenzione dal pagamento dei farmaci per la fruizione di trattamenti quanto mai necessari e spesso onerosi.

(4-02224)

(27 maggio 2014)

DONNO, CRIMI, SERRA, BUCCARELLA, CATALFO, ENDRIZZI, MANGILI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PEPE, SAN-

TANGELO, PUGLIA, MOLINARI, BERTOROTTA, TAVERNA. - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'endometriosi è una malattia cronica e a genesi poco nota per la quale non esiste una terapia specifica ed è originata dalla presenza anomala del tessuto che riveste la parete interna dell'utero, chiamata endometrio, in altri organi, quali, ad esempio ovaie, tube, peritoneo, vagina e talvolta anche intestino e vescica;

i sintomi di questa malattia sono rappresentati da mestruazioni dolorose, dolore pelvico cronico, rapporti sessuali dolorosi, stanchezza fisica cronica, infertilità e invalidano la donna a livello sia fisico che psicologico;

durante la XIV Legislatura, la 12a Commissione (Igiene e sanità) del Senato ha svolto un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'endometriosi come malattia sociale, con il precipuo fine di fornire elementi di conoscenza e di orientamento riguardo alla patologia e con il fine di individuare percorsi di diagnosi e di cura a tutela delle donne affette;

in data 19 aprile 2004, mediante delibera n. 30 del 2004, 266 membri del Parlamento europeo hanno sottoscritto la Written declaration on endometriosis (WDE), mettendo in evidenza che la malattia colpisce il 10 per cento della popolazione femminile in Europa con costi diretti e indiretti annui di circa 30 miliardi di euro e, soprattutto, che la conoscenza della malattia è scarsissima sia tra i medici che tra le pazienti;

sussiste la vigenza del protocollo di intesa del 22 luglio 2009 tra il Ministero per le pari opportunità, l'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps), l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e la Fondazione italiana endometriosi con la finalità di promuovere campagne di informazione, comunicazione e sensibilizzazione riguardo all'endometriosi, ma allo stato dei fatti, nel territorio nazionale, si ravvisa una parziale e limitata diffusione di notizie e promozione di iniziative sull'argomento;

il Ministro della salute, allora deputata, ha sottoscritto, nella XVI Legislatura, la proposta di legge n. 3338, presentata e annunciata il 18 marzo 2010, recante "Disposizioni per il riconoscimento dell'endometriosi come malattia sociale e istituzione del Registro nazionale dell'endometriosi e della Giornata nazionale per la lotta contro l'endometriosi", ed avente i seguenti obiettivi: il riconoscimento dell'endometriosi di grado severo come malattia sociale mediante il suo inserimento tra le patologie che danno diritto all'esenzione dal costo per le prestazioni di assistenza sanitaria; la redazione di una lista di procedure per la prevenzione, la cura e il monitoraggio dell'endometriosi e l'adozione, da parte del Ministro della salute, di linee guida per la gestione in buona pratica medica della malattia; l'istituzione del registro nazionale dell'endometriosi; un impegno nazionale nella cura della malattia,

sostenuto dal finanziamento di programmi di ricerca da inserire nelle priorità della ricerca scientifica nazionale; l'istituzione della giornata nazionale per la lotta contro l'endometriosi;

nel corso dell'audizione del presidente dell'Inps, tenutasi in data 3 luglio 2012 nell'ambito dell'indagine conoscitiva del Senato sulle procedure di accertamento delle minorazioni civili ai fini del riconoscimento dell'invalidità civile e delle indennità di accompagnamento, la proposta relativa all'inserimento dell'endometriosi tra le malattie invalidanti è stata accolta positivamente, con il conseguente inquadramento della patologia nell'elaborazione della nuova "Tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le menomazioni e le malattie invalidanti";

sempre nel corso della XVI Legislatura, tramite l'Atto di Governo n. 507, riguardante lo "Schema di decreto ministeriale concernente l'approvazione delle nuove tabelle delle percentuali di invalidità per le menomazioni e malattie invalidanti", si è dato definitivamente il via all'inclusione dell'endometriosi nelle nuove tabelle delle malattie invalidanti;

nonostante l'inserimento dell'endometriosi nell'elenco delle malattie invalidanti da parte dell'Inps, non è ancora occorsa un'utile e correlativa modifica ufficiale della tabella nazionale delle malattie invalidanti, la cui ultima pubblicazione risale al decreto del Ministro della sanità n. 329 del 28 maggio 1999 (modificato dal decreto ministeriale 21 maggio 2001, n. 296, "Regolamento di aggiornamento del decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, recante norme di individuazione delle malattie croniche e invalidanti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 29 aprile 1998 n. 124"), in modo da garantire un'efficace e fattiva tutela a livello lavorativo, clinico-sanitario, sociale ed esistenziale delle donne affette da tale patologia,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché l'endometriosi sia unanimemente dichiarata quale malattia cronica ed invalidante a livello clinico, sociale e professionale, tale da giustificare un'opportuna tutela delle pazienti negli ambienti di lavoro nonché il diritto all'esenzione dal costo per le prestazioni di assistenza sanitaria;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, vogliono intraprendere congiuntamente all'Inps, all'Inail, alla Fondazione italiana endometriosi, alle associazioni di pazienti e agli organismi operanti nel settore iniziative volte a promuovere in maniera fattiva, concreta ed efficace campagne di informazione e sensibilizzazione relativamente alle caratteristiche, la sintomatologia e la diagnosi dell'endometriosi;

se non ritengano indispensabile un aggiornamento della tabella nazionale delle malattie invalidanti, la cui ultima pubblicazione risale al decreto del Ministro della sanità n. 329 del 28 maggio 1999, al fine del proficuo inserimento dell'endometriosi.

(4-01159)

(22 novembre 2013)

RISPOSTA.^(*) - L'endometriosi, disordine genetico poligenico multifattoriale, caratterizzata per la presenza di tessuto endometriale ectopico, che determina una reazione infiammatoria cronica, è una malattia cronica ancora poco conosciuta.

Non esistono dati nazionali sull'entità dell'endometriosi, se non i dati relativi ai ricoveri e alle dimissioni per tale patologia, che ha un tempo medio di diagnosi di circa 9,3 anni, secondo due studi americani (4,7 anni prima che la paziente consulti il medico e 4,6 anni per l'identificazione e la conferma della diagnosi); non è ancora definito un trattamento *standard* (sia farmacologico che chirurgico), mentre diversa è l'evoluzione della patologia a seconda della reattività individuale.

Ne soffrono circa 3 milioni di donne, di cui il 10 per cento in Europa.

Pertanto, si tratta di una patologia il cui approccio deve avvenire a vari livelli di intervento: attività di educazione sanitaria, formazione dei medici sulla conoscenza della patologia e degli strumenti diagnostici, conoscenza e approfondimento delle cause, definizione dello *standard* di terapia, sia farmacologica che chirurgica.

Per quanto riguarda l'inserimento della patologia nel decreto sulle malattie croniche, è necessario tener presente che esiste uno stadio "0" in cui il soggetto è a rischio di endometriosi, e per il quale l'intervento più idoneo riguarda l'attività di prevenzione e informazione; alcune forme di questa patologia che hanno una regressione spontanea o evolvono verso un percorso non endometriosico (percorso annessiale); alcune forme possono essere risolte chirurgicamente.

Pertanto, solo alcune condizioni (gravi e infiltranti corrispondenti al III e al IV stadio) presentano caratteristiche di irreversibilità, con alterazione della qualità della vita e perdita dell'autonomia e, anche dopo una terapia medica e/o chirurgica, presentano un'elevatissima possibilità di recidi-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

ve della sintomatologia e delle lesioni. Pertanto, è evidente che le forme cliniche, a seconda del livello di gravità, hanno un differente fabbisogno di prestazioni, e rispondono diversamente ai criteri previsti dal decreto legislativo n. 124 del 1998, cronicità, invalidità, onerosità della quota di partecipazione.

Ai fini dell'inserimento nel decreto n. 329 del 1999, si segnala che, nella proposta di aggiornamento dell'elenco di malattie croniche allegato allo stesso decreto ministeriale, inclusa nella più complessiva proposta di aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, è stata inserita l'endometriosi moderata e grave, con un pacchetto di prestazioni specialistiche ambulatoriali utili al monitoraggio dell'evoluzione della malattia e alla prevenzione degli aggravamenti. Tale proposta è attualmente all'esame delle Regioni e del Ministero dell'economia e delle finanze, per le valutazioni di competenza.

Infatti, l'endometriosi compromette non solo la salute sessuale della donna che ne viene colpita, ma anche la vita sociale e lavorativa. I costi economici individuali per la paziente e per il servizio sanitario nazionale per accertamenti diagnostici, terapie farmacologiche croniche, ricoveri ospedalieri, trattamenti chirurgici, sono molto alti.

A causa della sintomatologia subdola con cui insorge tale malattia, la diagnosi certa di endometriosi si fa tardivamente (di solito dopo circa 9 anni dall'insorgere dei sintomi), a seguito di ricerche diagnostiche lunghe e dispendiose. Pertanto, è necessario prevedere un percorso diagnostico-assistenziale, specificatamente dedicato alla presa in carico globale delle donne affette dalla malattia, imprescindibile da un'accurata anamnesi, in cui devono essere valutate le caratteristiche della sintomatologia dolorosa, prima di procedere all'indagine laparoscopica e al prelievo istologico dirimenti la diagnosi.

Spetta ai medici di medicina generale o ai servizi territoriali, a cui la donna si rivolge, individuare tempestivamente il caso, indirizzando così la paziente allo specialista ginecologo per una conferma diagnostica e per la sua successiva gestione, attraverso una rete di assistenza sul territorio che deve prevedere strutture dotate di personale sanitario competente, che siano punto di raccordo con i centri di alta specializzazione. Tale rete diagnostico-terapeutica deve accompagnare la donna in tutto il suo percorso in modo costante e continuato.

A sostegno del percorso diagnostico-assistenziale, è fondamentale prevedere la formazione e l'aggiornamento di tutte le figure professionali a vario titolo coinvolte.

Per consentire alle Regioni di sviluppare specifici progetti finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e di salute delle donne affette

da malattie croniche invalidanti della sfera uro-genitale, tra le quali anche l'endometriosi, nell'accordo sugli obiettivi di piano, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni del 20 febbraio 2014, è stata prevista un'apposita linea progettuale, diretta proprio all'implementazione di percorsi diagnostico-assistenziali e di supporto per migliorare la vita delle donne affette da queste patologie, e allo scopo è stata vincolata la somma di 15 milioni di euro. Si segnala che, a livello regionale, alcune Regioni si sono adoperate sulla tematica, con proprie leggi regionali.

Il Ministero, al fine di informare e sensibilizzare le donne ad una più pronta identificazione della patologia e ad un approccio diagnostico terapeutico, finalizzato anche alla prevenzione della sterilità legata a questa condizione, già nel 2012 ha lanciato una specifica campagna di comunicazione dal titolo "Quello che non so di me", con video cinematografico, *spot*, opuscolo e cartolina. Sempre al fine di diffondere la conoscenza della malattia, soprattutto tra le adolescenti, un'apposita pagina sull'endometriosi è stata inserita nell'opuscolo informativo "La fertilità è un bene comune. Prenditene cura", prodotto dal Ministero e destinato alle giovani delle scuole superiori.

Recentemente, di "endometriosi e dolore sessuale" si è parlato anche nella conferenza europea sulla salute della donna, che si è svolta nell'ottobre 2014 nell'ambito delle iniziative del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, e che è stata un'importante occasione di confronto e scambio tra i Paesi membri su questa tematica.

Nell'imminente piano nazionale fertilità è previsto uno specifico riferimento all'endometriosi tra le patologie da conoscere e riconoscere, in quanto possono compromettere la fertilità della donna.

In merito agli effetti invalidanti di tale patologia, sono state oggetto di attenta valutazione da parte del Ministero le relative richieste provenienti dalle associazioni di pazienti, tanto che l'endometriosi è stata inclusa, nei suoi 4 stadi cimici, nelle nuove tabelle dell'invalidità civile prodotte da un'apposita commissione ministeriale nel novembre 2011. Purtroppo, nel corso del complesso *iter* di approvazione delle tabelle, si è registrata una fase di blocco, dovuta alle richieste di approfondimento da parte delle Regioni. Queste ultime hanno espresso, in Conferenza Stato-Regioni, parere negativo, ritenendo le tabelle prodotte inadeguate a tradurre i bisogni della disabilità, soprattutto in ordine ai moderni orientamenti in materia.

Da ultimo, al fine di migliorare la conoscenza epidemiologica sull'endometriosi, sui relativi accertamenti diagnostici e sui trattamenti terapeutici adottati, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di istituzione dei sistemi di sorveglianza e dei registri previsto dal decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, in corso di predisposizione, è stata prevista l'istituzione di un apposito regi-

stro nazionale. Il registro di patologia potrà consentire di stabilire appropriate strategie di intervento e di verificarne l'efficacia.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(22 maggio 2015)

CENTINAIO. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* -
Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa le forze dell'ordine hanno scoperto nel Comune di Vigevano un punto di snodo di un traffico di minori irregolari sbarcati in Sicilia e in Calabria e diretti a Berlino;

stando sempre alle notizie pubblicate dai giornali, gli agenti della volante e della squadra anticrimine hanno fatto irruzione in un bilocale di 30 metri quadri al pian terreno di via Mulini nel Comune di Vigevano: dentro hanno trovato 15 ragazzi egiziani, di cui dodici tra i 7 e i 15 anni. Erano arrivati da poco dalla Sicilia ed erano diretti a Berlino, secondo quanto hanno raccontato. A Vigevano sono stati portati da Ali Ali, 26 anni, egiziano, presente in Italia dal 2009 (già segnalato con il nome di Saleh Mohammed Ali) e senza documenti. Ali li ha recuperati a piccoli gruppi a Milano e doveva preparare il viaggio verso il Nord Europa. Tre alla volta, in auto. Il giovane è stato arrestato e portato a Torre del Gallo, a Pavia: deve rispondere di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. A lui gli agenti del vice-questore aggiunto Anna Leuci sono arrivati in seguito ad una segnalazione del reparto di Pediatria del locale ospedale di Vigevano sabato 5 luglio 2014 in tarda mattinata: nei giorni scorsi era stato ricoverato con febbre alta un ragazzo di nazionalità egiziana di 12 anni, senza documenti. I ragazzi sono stati prima portati in commissariato e poi trasferiti in strutture protette dentro e fuori la provincia di Pavia, in collaborazione con i servizi sociali del Comune;

il vicesindaco di Vigevano ha fatto notare come sia insostenibile per il Comune farsi carico dell'assistenza sociale dei ragazzi trasferiti nelle strutture comunali e come il Governo non possa non contribuire ai costi che è chiamata a sostenere l'amministrazione comunale;

il fenomeno dei minori stranieri affidati ai servizi sociali ha assunto, negli ultimi anni, proporzioni vastissime e incontrollabili, a causa delle massicce ondate migratorie che hanno investito il nostro Paese;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono spesso connessi all'ondata dei flussi migratori: i minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, diventano facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile all'accattonaggio, dallo sfruttamento sessuale all'utilizzo da parte della microcriminalità;

per la sua posizione geopolitica, l'Italia è stata da sempre esposta al fenomeno migratorio. In primo luogo poiché geograficamente protesa verso il mare e, di conseguenza, completamente predisposta ai flussi commerciali o migratori, sempre difficilmente controllabili nella loro interezza. In secondo luogo poiché, trovandosi al centro del mar Mediterraneo, costituisce il confine meridionale del continente europeo, facilmente raggiungibile non solo dalla vicinissima Africa ma anche dal più lontano Medio Oriente. Al di là delle sterili cifre, il fenomeno migratorio è progressivamente divenuto più drammatico. L'immigrazione negli ultimi anni ha fatto registrare un aumento esponenziale anche a seguito della cosiddetta Primavera araba, ma soprattutto a causa della rivoluzione economico sociale che ha sconvolto il mondo negli ultimi 20 anni;

a parere dell'interrogante, il progetto mondialista, rivoluzione economica, politica e sociale che ha conformato il pensiero culturale alle logiche liberiste del mercato, ha scardinato l'identità e le economie di sussistenza (autoproduzione e autoconsumo) su cui le popolazioni del sud del Mondo avevano vissuto, e a volte prosperato, per secoli e millenni, privandoli di quel tessuto di solidarietà familiare e comunitaria. In breve, il potere delle risorse prevale sul potere dell'uomo;

ai primi del Novecento l'Africa era alimentariamente autosufficiente. Lo era ancora, in buona sostanza, nel 1961. Ma da quando ha cominciato ad essere aggredita dall'integrazione economica le cose sono precipitate. L'autosufficienza è scesa all'89 per cento nel 1971, al 78 per cento nel 1978;

tutti gli aiuti non solo non sono riusciti a tamponare il fenomeno della fame, in Africa e altrove, ma lo hanno aggravato. Perché gli "aiuti" alle popolazioni del Terzo Mondo tendono ad integrarle maggiormente nel mercato economico mondiale. Ed è proprio questa integrazione, come dimostra la storia dell'ultimo mezzo secolo, che le fa ammalare ed esplodere;

a parere dell'interrogante, quindi, prima di affrontare il problema dei minori non accompagnati presenti nel nostro Paese con il solito approccio buonista, dovremmo essere capaci di assumerci le nostre responsabilità storiche ma soprattutto dovremmo essere in grado di capire che è necessario un intervento in controtendenza, fondato da un lato su un'azione forte di contrasto alla immigrazione di massa e dall'altro finalizzato a sviluppare interventi mirati di aiuto sul posto per le popolazioni sofferenti;

il Ministro in indirizzo ha reso noto che sarebbero ben 600.000 le persone sulle coste dell'Africa in attesa di imbarcarsi per arrivare via mare in Italia;

se nel 2013 gli sbarchi sono stati 42.925, solo dall'inizio del 2014 gli arrivi hanno già superato quota 20.000 e il Ministero ha fatto sapere che il dato è di oltre 10 volte maggiore a quello registrato nello stesso periodo del 2013, un vero e proprio *record*;

secondo i dati del Ministero, dal gennaio 2014 i minori arrivati in Italia sono stati 6.722, di cui 4.598 non accompagnati, per la maggior parte di nazionalità eritrea, somala ed egiziana;

il quinto rapporto ANCI 2011-2012 sui minori stranieri non accompagnati rileva che il problema sta assumendo dimensioni emergenziali;

la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia della Regione Sicilia nel maggio 2014 ha riportato un dato di non trascurabile importanza relativo alla fuga dai centri di prima accoglienza dell'isola di 1.030 minori immigrati;

la tutela dei minori e del loro equilibrato sviluppo è prioritaria, in quanto i bambini rappresentano il futuro della nostra società; è necessario affermare il diritto delle nuove generazioni a vivere pienamente il loro presente e a sviluppare le proprie potenzialità nel loro contesto familiare, affinché possano affrontare positivamente la loro vita;

il principio VI della dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1989 afferma: "Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione; egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre";

non è più accettabile l'atteggiamento a parere dell'interrogante i-pocrita del Governo che continua a non volere attuare una corretta gestione dei flussi migratori verso il nostro Paese e si limita a scaricare le proprie responsabilità sugli enti locali che, già fortemente penalizzati dai tagli di risorse provocate dalla perdurante crisi e dalla mancata attuazione del federalismo fiscale, devono, in aggiunta, accollarsi spese enormi per l'erogazione di tali servizi, socio assistenziali, a scapito dei cittadini residenti;

il piano di accordi bilaterali elaborato al principio della XVI Legislatura al fine di impedire le partenze dai Paesi costieri dell'Africa, prima di essere interrotto, aveva contribuito in modo drastico a far diminuire gli sbarchi di immigrati sulle nostre coste;

con alcuni Stati, e specificamente con quelli a più alta pressione migratoria, è necessario perfezionare pacchetti di intese di portata più ampia che prevedano non soltanto accordi di riammissione, ma anche intese di cooperazione di polizia, accordi in materia di lavoro e progetti specifici volti alla presa in carico dei minori;

se da un lato è necessario quindi operare al fine di garantire la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, dall'altro lato è fondamentale avviare una politica reale di contrasto all'immigrazione clandestina. È necessario, quindi, evitare, anche solo sotto il profilo esclusivamente culturale, la diffusione di un'apertura indiscussa all'accoglienza, ipotizzando l'introduzione di misure assurde (come particolari deroghe alla normativa nazionale sulle adozioni e affido dei minori) che rischierebbero di alimentare il problema della disperazione delle popolazioni colpite dalla povertà e dalle guerre una soluzione. Una soluzione che nella migliore delle ipotesi può garantire il futuro del singolo, ma nei fatti rappresenta la negazione del futuro di un popolo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nella consapevolezza della necessità di tutelare i diritti dei minori vittime delle organizzazioni criminali dedite alla tratta di persone, non ritengano opportuno farsi promotori in tutte le sedi competenti, di una strategia europea comune per il contrasto del fenomeno emergenziale degli sbarchi di immigrati sulle coste del Mediterraneo europeo, atta ad avanzare, in qualità di Stati coalizzati, una richiesta di autorizzazione al Consiglio delle Nazioni unite per un intervento finalizzato: a) al pattugliamento e il controllo delle coste africane interessate dal fenomeno migratorio; b) al contrasto delle associazioni criminali dedite alla tratta di persone; c) alla costituzione nelle località sensibili al fenomeno migratorio di aree territoriali sotto il controllo delle Nazioni Unite per la presa in carico dei rifugiati umanitari e politici; d) all'attivazione, nelle aree territoriali sotto il controllo delle Nazioni Unite, di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, per recepire, valutare e contingentare le richieste dei permessi di soggiorno per motivi umanitari; e) ad istituire una commissione, formata da rappresentanti dei diversi Stati, finalizzata allo studio e all'analisi della capacità recettiva degli Stati, in rapporto alle singole realtà territoriali, per l'ingresso degli immigrati richiedenti permesso di soggiorno per motivi umanitari e politici;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda adottare per prevedere la continuità del finanziamento di un fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che non gravi sui bilanci dei Comuni.

(4-02477)

(10 luglio 2014)

RISPOSTA. - Come riferito, il 29 giugno 2014 il personale del commissariato di pubblica sicurezza di Vigevano ha arrestato in flagranza di reato un cittadino egiziano, Ali Ali, per aver favorito e agevolato la permanenza nel territorio nazionale di alcuni connazionali: 3 maggiorenni e 10 minori. Questi ultimi sono stati affidati ai servizi sociali del Comune e collocati in strutture di accoglienza di Palestro (Pavia) e Cuneo, da dove 4 di loro si sono successivamente allontanati.

Nel corso delle indagini è emerso che gli stranieri, dopo essere sbarcati ad Augusta (Siracusa), avevano lasciato il centro di accoglienza per raggiungere in treno Milano. Da lì erano stati prelevati dal signor Ali, condotti a Vigevano e alloggiati in una casa abbandonata, utilizzata dall'indagato quale base logistica per la vicinanza con il capoluogo lombardo e punto di snodo del traffico di minori, o comunque giovani, egiziani. Il piano dell'organizzazione criminale egiziana prevedeva il loro successivo trasferimento verso la Germania.

L'arrestato, detenuto presso la casa circondariale di Pavia, era già noto alle forze di polizia, in quanto segnalato per inosservanza della normativa sull'immigrazione. Si è appreso, inoltre, che nei confronti di Ali e di altri soggetti di nazionalità egiziana la polizia tedesca sta svolgendo indagini per analoghi reati commessi recentemente in Germania.

Per ciò che concerne la tutela dei minori stranieri non accompagnati, presso il Dipartimento della pubblica sicurezza è attivo un tavolo di lavoro interforze, in collaborazione con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, con il compito di elaborare strategie di intervento finalizzate ad assicurare la tutela dei diritti dei minori, in applicazione di un apposito protocollo d'intesa siglato il 10 dicembre 2012.

Nell'ambito di tali attività, una delle priorità è costituita dal contrasto al traffico dei minori stranieri finalizzato allo sfruttamento del lavoro minorile nell'accattonaggio e nella prostituzione. Le vittime sono spesso reclutate da organizzazioni criminali che fanno parte di articolate strutture transnazionali, con basi operative nei Paesi di origine e diramazioni nei Paesi di destinazione. Pertanto, l'azione di contrasto richiede il massimo sviluppo della cooperazione tra gli Stati interessati dal fenomeno.

A tal fine, sono state avviate positive collaborazioni le autorità di polizia della Romania, dell'Albania, della Libia e della Nigeria. Grazie allo sviluppo di questa cooperazione, attraverso i canali Interpol e Europol, sono state realizzate diverse importanti operazioni.

Con riguardo, in particolare, al problema dell'allontanamento dei minori stranieri non accompagnati dalle strutture di accoglienza, si fa pre-

sente che in molti casi il fenomeno è connesso alla volontà del minore di proseguire il proprio percorso migratorio verso i Paesi del nord Europa in cui vivono familiari o amici. Per la realizzazione di tale progetto, il minore deve rendersi irreperibile prima della conclusione della procedura di identificazione, in modo da evitare il rischio, una volta raggiunto il Paese europeo obiettivo finale del suo viaggio, di essere rimandato in Italia, sulla base del principio della competenza del Paese di primo ingresso, sancito dal regolamento Dublino.

Per contrastare tale *modus operandi*, dal 1° gennaio 2014 sono state adottate apposite linee guida che impongono l'obbligatorietà della compilazione, da parte della Polizia di frontiera, di una scheda che accompagna il minore straniero dal suo arrivo in Italia per l'intero percorso di inserimento, nonché l'invio telematico della stessa scheda al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che la condivide con il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

Rimane comunque alto il rischio che il minore in fuga dalla struttura di accoglienza possa essere coinvolto in attività illecite, come sfruttamento, accattonaggio e lavoro nero. Per prevenire tale evenienza, l'ufficio del commissario straordinario del Governo per le persone scomparse ha da tempo avviato una serie di iniziative di approfondimento e collaborazione con altri enti, per uno specifico protocollo d'intesa sui minori stranieri scomparsi.

Per quanto riguarda, più in generale, la necessità di rispondere con una strategia comune all'emergenza migratoria nel Mediterraneo, si rileva che il 13 maggio 2015 la Commissione europea ha adottato un'agenda di interventi, che costituisce una svolta politico-culturale per l'Unione e segna una tappa importante nell'assunzione di responsabilità dell'Europa rispetto al problema dell'immigrazione. Il documento, che accoglie molte delle proposte formulate dal Governo italiano in questi anni, prevede quali misure salienti da adottare, in parte immediatamente, in parte nei prossimi anni: la redistribuzione vincolante tra gli Stati membri dei richiedenti asilo già presenti in Europa o che vi entreranno in futuro; la ripartizione di circa 20.000 profughi attualmente dimoranti in campi di accoglienza all'estero; il potenziamento di Triton e Poseidon, le operazioni congiunte di sorveglianza delle frontiere dirette dall'Agenzia Frontex, per le quali verranno triplicate le dotazioni finanziarie e sarà allargato il raggio d'azione; l'impegno a proseguire il lavoro per un'operazione di polizia internazionale finalizzata alla distruzione dei barconi e al contrasto del traffico di esseri umani; il rafforzamento della collaborazione con i Paesi di origine e di transito dei migranti per gestire alla radice il problema migratorio, aiutando chi ha veramente diritto alla protezione internazionale e contrastando l'immigrazione irregolare anche attraverso più efficaci procedure di identificazione, fotosegnalamento e rimpatrio.

Con l'adozione dell'agenda, la Commissione europea ha esercitato il proprio potere di iniziativa. Competerà al Consiglio dei capi di Stato e di Governo del 25-26 giugno 2015 approvare definitivamente il documento, previo parere non vincolante del Parlamento europeo ed esame del Consiglio GAI.

Per quanto riguarda, infine, la necessità di sostenere lo sforzo dei Comuni impegnati nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, il Governo ha provveduto a costituire nel 2012 un apposito Fondo presso il Ministero del lavoro (decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) con una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro. Per evitare frammentazioni di competenze, è stato poi deciso di trasferire tale Fondo presso il Ministero dell'interno, con una dotazione aggiuntiva di 12,5 milioni di euro (legge di stabilità per il 2015).

Inoltre, in attuazione dell'intesa raggiunta in sede di Conferenza unificata il 10 luglio 2014, i minori stranieri non accompagnati, siano o meno richiedenti asilo, sono ora accolti nelle strutture dello Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), gestite dagli enti locali con il sostegno finanziario dello Stato. Peraltro, la capienza dello Sprar è stata più volte ampliata: i posti attualmente attivati sono 20.752 su tutto il territorio nazionale, di cui 849 destinati proprio ai minori stranieri non accompagnati. Ulteriori 1.000 posti per questi ultimi saranno disponibili a breve, in virtù di un bando di gara già registrato dalla Corte dei conti e in via di indizione.

Si ritiene che l'insieme di queste iniziative testimoni l'elevata attenzione verso il fenomeno, anche al fine di attenuarne l'impatto finanziario e le conseguenti ricadute sui bilanci comunali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(22 maggio 2015)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante è giunta segnalazione di un pesante disservizio patito in questi giorni dai visitatori del museo archeologico nazionale di Napoli;

diversamente dagli altri monumenti, il museo risulta chiuso il martedì; anche di domenica, dopo l'acquisto dei biglietti, è stato segnalato che alcune sezioni erano chiuse;

in realtà pare che fosse aperto circa il 30 per cento delle sale e quasi tutte le più belle ed importanti non erano visitabili. Un'addetta alla sorveglianza, alla quale è stata chiesta spiegazione, avrebbe riferito che tale situazione di disagio si crea purtroppo in tutti i giorni festivi, a causa del personale ridotto;

sul sito *internet* del museo si segnala che si è nell'impossibilità di garantire nei giorni festivi l'apertura di tutte le collezioni espositive, in quanto la normativa vigente in materia di lavoro festivo limita a soli 2 turni il numero delle turnazioni per ciascun dipendente;

viene quindi data ai visitatori la possibilità di riutilizzare i biglietti nei giorni feriali; ma le informazioni paiono assai vaghe e comunque non prospettano l'ulteriore chiusura di gran parte della sale, di tantissime sezioni, soprattutto le più belle;

la cattiva organizzazione provoca forti lamentele nei visitatori;

considerato che:

è oltremodo vergognoso a giudizio dell'interrogante che il nostro patrimonio culturale, che tanti Paesi a ragione invidiano, sia spesso non fruibile a causa di una gestione ottusa e poco responsabile, come quella del museo di Napoli, dove, tra l'altro, non ci si esime, in una situazione precaria, dall'esigere comunque l'intero prezzo del biglietto;

sarebbero auspicabili un ripensamento generale e una consapevolezza maggiore dei disagi creati;

di quanto accaduto pare che sia stata già informata anche la Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della difficile situazione in cui versa il museo archeologico nazionale di Napoli;

quali iniziative urgenti intenda assumere per assicurare l'apertura dell'intero sito museale, al fine sia di restituire dignità ad un luogo ritenuto molto importante sia di rispettare i numerosi visitatori che ogni anno vengono a visitarlo e troppo spesso restano delusi dalla cattiva organizzazione.

(4-03230)

(12 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Il museo archeologico nazionale di Napoli effettua, sin dal 1990, la chiusura settimanale nella giornata di martedì, affinché i turisti abbiano la possibilità, anche di lunedì (giorno di ordinaria chiusura di tutti gli altri musei), di trovare aperto un museo nazionale nella città di Napoli. Tale orario è riportato in tutti gli avvisi all'utenza forniti attraverso la stampa, ivi compresi i quotidiani nazionali, e attraverso la rete *internet*.

Quanto ai disagi lamentati, occorre premettere che purtroppo la situazione del museo di Napoli è analoga a quella di molti altri musei italiani che, da anni, vedono ridurre vertiginosamente il numero del personale addetto alla vigilanza, per cessazione dal servizio senza possibilità di *turn over*, mentre, per contro, non sono state modificate le disposizioni (risalenti agli scorsi anni '90) concernenti i parametri relativi alle superfici controllabili da ciascun addetto alla vigilanza. Dai 126 addetti alla vigilanza del 2008 si è arrivati ai 95 del 2015, mentre le sale allestite da 44 sono passate a 74, equivalenti a 9.701 metri quadri, ai quali, in alcuni periodi dell'anno, vanno aggiunte anche le superfici della mostra augustea, aperta al pubblico il 19 dicembre 2014. Si fa rilevare che il personale di cui si dispone va distribuito su 3 turni, il che significa che si può contare sulla presenza nelle sale di una media di 22 persone, essendo le altre 8 comandate in postazioni di servizio (sala *monitor*, accessi, banco informazioni, chiavi, eccetera). È evidente, pertanto, la sproporzione tra la potenziale offerta e il servizio che si può realmente assicurare.

Nei giorni festivi la situazione si aggrava ulteriormente per il rispetto della normativa vigente in materia di lavoro festivo. Dalla seconda alla quarta domenica del mese sono in servizio non più di 12-15 unità di personale di vigilanza, con le quali si aprono parte del piano terra, la collezione dei mosaici, il gabinetto segreto e in alternativa le sale della villa dei Papiri di Ercolano o parte delle collezioni pompeiane. Per la prima domenica si è data disposizione di sospendere tutti i riposi per far fronte alla notevole affluenza di visitatori, favorita dalla gratuità dell'ingresso.

Si rappresenta, ancora, che per fronteggiare i disagi dei visitatori provocati dall'impossibilità di tenere aperte tutte le sale allestite, è stata predisposta l'apertura pomeridiana di una parte del museo che rimane chiusa al mattino, consentendo al pubblico di uscire e rientrare utilizzando lo stesso biglietto. Diversamente da quanto appare prospettato nell'interrogazione, solo in rarissime e particolari situazioni di emergenza (ad esempio *blackout* dell'impianto elettrico, allagamento a causa di temporale) è stato consentito, previo accordo con il concessionario, di riutilizzare il biglietto nel giorno successivo a quello di emissione.

La situazione di apertura delle collezioni è ampiamente segnalata prima della biglietteria da un tabellone elettronico, aggiornato in tempo reale, e da un tabellone cartaceo, entrambi esposti nell'atrio, immediatamente dopo l'ingresso. Tali notizie vengono, inoltre, sempre riportate sul sito *web* e nella pagina *Facebook* del museo.

A proposito dell'osservazione secondo cui, nonostante parte del patrimonio non sia fruibile, viene richiesto comunque l'intero prezzo del biglietto, occorre rilevare che né la direzione del museo né il concessionario possono modificare il costo del biglietto, fissato da apposite commissioni presso i segretariati regionali (ex Direzioni regionali). Si rappresenta, inoltre, che proporzionare il numero di sale aperte con il numero di personale disponibile è, invece, indice di doverosa attenzione alla sicurezza delle persone, innanzi tutto i visitatori, e del patrimonio archeologico dello Stato affidato a chi lavora nei musei e siti culturali.

Non vi è dubbio che, al di là delle misure illustrate, la situazione segnalata nell'interrogazione sia, al momento, effettivamente insoddisfacente, per cause oggettive. Va tuttavia sottolineato che il Ministero, nel quadro delle recenti iniziative di riforma attualmente in via di implementazione, è, come è noto, fortemente impegnato in un'opera di rilancio e promozione dei grandi poli museali nazionali, fra i quali il museo archeologico nazionale di Napoli. Esso, infatti, è ricompreso tra i 20 istituti ai quali il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 agosto 2014, n. 171, all'art. 30, comma 2, lettera *b*), ha conferito speciale autonomia e per i quali è in corso la procedura di nomina dei direttori, con selezione pubblica indetta dal Ministero in data 8 gennaio 2015.

Com'è noto, il bando ha suscitato vivo interesse, in Italia e all'estero, tanto che l'elevatissimo numero di candidature pervenute (oltre 1.200, di cui un decimo circa all'estero) ha imposto di posticipare al 14 agosto 2015 la conclusione della procedura di selezione. Al riguardo, appare anche utile ricordare il decreto ministeriale del 23 dicembre 2014, con il quale si è proceduto a disciplinare l'organizzazione ed il funzionamento, dei musei statali.

Gli incarichi di direzione degli istituti e musei di cui all'art. 30, comma 3, lettere *a*) e *b*), sono conferiti rispettivamente ai sensi dei commi 4 e 5 dell'articolo 19 del decreto legislativo 31 marzo 2001, n. 165. In ogni caso gli incarichi di direzione degli istituti e musei possono essere conferiti, secondo le modalità previste dall'articolo 14, comma 2-*bis*, del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014, n. 106, che prevede "I relativi incarichi possono essere conferiti, con procedure di selezione pubblica, per una durata da tre a cinque anni, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di istituti e luoghi della cultura, anche in deroga ai contingenti di cui all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, e comunque nei limiti delle dotazioni finanziarie destinate a legislazione vigente al personale dirigenziale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo". Ai direttori degli istituti e musei di cui al comma 3, con l'atto di conferimento dei relativi incarichi, possono essere altresì conferite le funzioni

di direttore del polo museale regionale, senza ulteriori emolumenti accessori.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BARRACCIU

(25 maggio 2015)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

già da tempo, anche attraverso gli organi di stampa (il primo articolo era uscito su "Il Notiziario" del 26 ottobre 2014), l'amministrazione comunale di Novate milanese (Milano) era stata informata del ritrovamento di particolari reperti archeologici di epoca gallico-romana nell'area interessata dai lavori per la riqualificazione della strada provinciale 46 "Rho-Monza";

in data 11 novembre 2014, durante la riunione della Commissione territorio, il geometra Moretti, responsabile unico del procedimento di Autostrade per l'Italia, intervenuto per un aggiornamento sui lavori in corso, fece ripetutamente riferimento alla presenza di questi reperti archeologici;

in data 18 novembre, il consigliere Silva chiese all'assessore Maldini tramite *email* istituzionale quali azioni intendesse intraprendere l'amministrazione per salvare e valorizzare questo pezzo di storia novatese;

in data 21 novembre l'assessore Maldini rispose di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale circa il presunto ritrovamento e promise che si sarebbe al più presto informata presso gli enti incaricati di svolgere i lavori di riqualificazione;

la stampa locale ha recentemente pubblicato (si veda "Il Notiziario" del 23 gennaio 2015) la notizia di alcune tombe di epoca romana e gallica che, ritrovate sul territorio di Bollate e Baranzate (Milano), sono state trasportate a Brescia dove verranno esposte durante il periodo di Expo 2015;

considerato che:

ogni amministrazione comunale ha il dovere di tutelare il patrimonio storico-culturale del proprio territorio;

i reperti rinvenuti sul territorio di Novate milanese, considerata anche la vicinanza geografica con Milano, sede di Expo 2015, avrebbero potuto attirare visitatori anche nel comune portando benefici a tutta la comunità;

la tematica inoltre non è mai stata affrontata nelle commissioni consiliari competenti (Cultura o Territorio),

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla vicenda;

se intenda, nell'ambito delle sue competenze, intervenire affinché gli importanti reperti vengano restituiti al Comune di Novate milanese per essere dalla sua amministrazione adeguatamente valorizzati e esposti per la fruizione del pubblica, specie nel periodo in cui si svolgeranno le manifestazioni legate a Expo 2015;

se risulti che l'amministrazione comunale abbia intrapreso azioni presso le autorità competenti per acquisire informazioni circa la natura e il valore dei ritrovamenti sul territorio comunale e per assicurarne la fruibilità a beneficio della cittadinanza e degli studiosi.

(4-03357)

(4 febbraio 2015)

RISPOSTA. - Si chiede se il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, intenda intervenire affinché i reperti archeologici di epoca gallico-romana, emersi durante i lavori di riqualificazione della strada provinciale 46 "Rho-Monza", vengano restituiti al Comune di Novate milanese per essere adeguatamente valorizzati e destinati alla fruizione pubblica e se risulti che l'amministrazione comunale abbia intrapreso azioni per acquisire informazioni circa la natura e il valore dei ritrovamenti.

Nel corso delle indagini archeologiche preliminari, effettuate ai sensi dell'articolo 96 del codice degli appalti, e degli scavi per la realizzazione dei lavori di riqualificazione della strada provinciale 46, tratta Paderno-Rho, sono venute alla luce alcune evidenze di interesse archeologico nel territorio comunale di Baranzate. Il Comune di Novate milanese ha precisato di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale circa reperti archeologici ritrovati sul proprio territorio.

Le tombe di cui viene fatta menzione costituiscono un piccolo gruppo di sepolture di età romana, rinvenute per lo più già manomesse da

scavi clandestini, adiacenti a una strada romana in ghiaia e ciottoli, oltre a una tomba celtica. Quest'ultima, apparsa subito di grande interesse, sarà temporaneamente esposta nel percorso dell'importante mostra "Roma e le genti del Po", esposizione sul tema della romanizzazione dell'Italia settentrionale curata da questo Ministero, che sarà aperta a Brescia tra maggio e ottobre 2015. Il profilo scientifico del progetto, oltre alla grande risonanza pubblica dell'evento, sono apparsi il contesto migliore per dare la più adeguata e ampia divulgazione del ritrovamento.

Il Ministero, pertanto, ha immediatamente avviato, a proprie spese, il restauro dei materiali del corredo; i reperti, trasportati dopo lo scavo presso la sede della locale Soprintendenza, sono attualmente depositati presso il laboratorio che ne cura il restauro. Tutti gli altri reperti provenienti dagli scavi sono in corso di inventariazione; la Soprintendenza ha inoltre curato la selezione di quelli che necessitavano di restauro, che sarà avviato a breve e i cui costi saranno sostenuti da Autostrade per l'Italia.

Per quanto riguarda la possibilità di rendere fruibili i ritrovamenti, si fa presente che, allo stato attuale, non esiste nel comune di Novate milanese, né nei comuni limitrofi, un museo archeologico che potrebbe ospitare i reperti. La Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia ha, comunque, preso contatti con alcuni enti locali del territorio per valutare le modalità di una prima divulgazione pubblica dei ritrovamenti e la possibilità di una futura valorizzazione complessiva dei reperti provenienti dagli scavi, insieme eventualmente ad altri materiali archeologici del territorio, all'interno di strutture che presentino i requisiti necessari, da individuare nel comune di Baranzate o nei comuni limitrofi.

Al riguardo, si esprime quindi la massima disponibilità al confronto con gli enti locali potenzialmente interessati, al fine di individuare le soluzioni capaci di coniugare le aspettative del territorio con il doveroso rispetto dei criteri tecnico-scientifici di tutela dei beni.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(21 maggio 2015)

DE CRISTOFARO. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

Villa d'Elboeuf, sita nel Comune di Portici (Napoli) è un edificio vincolato, che fa parte dell'elenco delle ville vesuviane, sottoposto a tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004);

la linea ferroviaria adiacente alla Villa è la più antica ferrovia d'Italia (Napoli-Portici) e anch'essa è sottoposta ai medesimi vincoli;

in data 5 febbraio 2014 si è verificato il crollo di una parte della Villa, le cui macerie si sono abbattute sulla linea ferroviaria, coprendone un tratto di diversi metri, con conseguente interruzione del traffico ferroviario;

in data 6 febbraio 2014 il Comune di Portici ha ordinato all'amministratore unico della Società INVEST Srl, proprietaria della Villa, di eseguire, *ad horas*, tutte le necessarie opere atte ad eliminare i pericoli per la pubblica e privata incolumità e a garantire la ripresa del traffico ferroviario;

la società INVEST Srl ha replicato con un ricorso per l'annullamento dell'ordinanza del Comune di Portici, richiedendo altresì l'emissione di una misura cautelare di sospensione. Il ricorso è stato accolto dal TAR Campania di Napoli, sezione V;

sono poi seguiti ulteriori ricorsi e diffide, con il coinvolgimento di numerosi soggetti a vario titolo: Comune e Avvocatura municipale di Portici, TAR della Campania, Ferrovie dello Stato, Regione Campania, Sovrintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per Napoli e provincia, forze di Polizia e Carabinieri. Un *iter* contorto ed un dispendio di forze che mette in luce come la paralisi burocratica sia di ostacolo alla soluzione delle controversie, impedendo, nel caso, l'esercizio di un diritto di pubblica utilità come la linea ferroviaria;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

la linea ferroviaria in oggetto penalizza l'utenza proveniente da centri caratterizzati da un'alta densità abitativa;

nonostante gli impegni sottoscritti, la società INVEST non ha proceduto alla messa in sicurezza della Villa, impedendo il ripristino della ferrovia;

è evidente che permangono elementi ostativi connessi al contenzioso promosso dalla società proprietaria dell'immobile;

a un anno dagli eventi la linea ferroviaria rimane tuttora interrotta,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti citati in premessa e se non ritengano di dover intervenire, nell'ambito

delle proprie competenze, per porre fine alla vicenda che penalizza migliaia di cittadini, impossibilitati a fruire del servizio ferroviario.

(4-03602)

(10 marzo 2015)

PUGLIA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

Villa d'Elboeuf è un palazzo settecentesco, sita a Portici (Napoli) nelle immediate vicinanze del porto del Gran Granatello. È la prima, in ordine cronologico, delle 122 ville vesuviane del Miglio d'oro;

fu fatta costruire nel 1711 dal duca d'Elboeuf, su disegno di Ferdinando Sanfelice. L'edificio, di pianta rettangolare, si sviluppava su due piani, con una loggetta dalla parte del Vesuvio e due terrazze sul mare, una verso Torre del Greco ed una verso Napoli. Sulla facciata principale, rivolta verso il mare, si aprivano due portali, a cui si accedeva da una doppia scala ellittica con balaustra in marmo e piperno. Il duca d'Elboeuf fece piantare numerose piante esotiche nel giardino della villa, e la abbellì con numerosi manufatti recuperati da quelli che sarebbero diventati di lì a poco gli scavi archeologici di Ercolano;

pochi anni dopo la fine della costruzione, nel 1716, il palazzo fu ceduto a Giacinto Falletti, duca di Cannalonga; nel 1738 ospitò Carlo di Borbone, che si innamorò di quei luoghi e fece costruire nelle vicinanze la Reggia di Portici. Nel 1742 il re acquistò la villa dagli eredi del Falletti, trasformandola in *dependance* della reggia, della quale costituiva anche l'approdo dal mare. Successivamente Ferdinando IV ampliò il complesso facendo costruire il bagno della regina, un emiciclo a due piani di gusto neoclassico affacciato sul mare;

considerato che:

il declino della villa iniziò nel 1839, quando la costruzione della prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici, tagliò la comunicazione tra il palazzo ed il parco retrostante, distruggendo l'unità architettonica e l'armonia del complesso;

negli ultimi anni l'edificio, proprietà di privati, seppure vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1939, recante "Tutela delle cose d'interesse artistico o storico", ed inserito nell'elenco delle ville vesuviane del Miglio d'oro, versa in uno stato di grave fatiscenza ed è al centro di accese polemiche, sospeso tra l'opportunità di una riqualificazione e la minaccia della speculazione edilizia;

attualmente la villa versa in grave stato d'abbandono e decadenza. Le grandi scalinate d'accesso sono state depredate delle balaustre in marmo, e molti degli interni sono in rovina a causa di intemperie ed incendi. Il tetto, costruito con una struttura portante in legno, è crollato in diversi punti. Diverse pareti interne sono state abbattute e molti locali sventrati in seguito ad atti di sciacallaggio mirati a depredare il rame dei cavi elettrici. La struttura è stata colpita da diversi incendi ed è a volte usata da senzatetto come rifugio;

il 5 febbraio 2014, un'ampia porzione del muro esterno della villa, che costeggia la linea ferroviaria, è crollata finendo sulle rotaie, interrompendo il traffico sulla tratta Napoli-Portici, la più antica d'Italia;

da notizie di stampa ("*Il Mattino*" *on line* del 6 febbraio 2014) si apprende che a cedere sono stati tutti i solai nell'area che dà verso il porto del Granatello; un muro di contenimento dell'enorme villa, di dimensioni 4 x 4, è rovinato sui binari tranciando anche i cavi dell'alta tensione. La circolazione ferroviaria sul tratto Napoli-Torre Annunziata è stata dunque bloccata causando notevoli disagi per la circolazione dei passeggeri;

considerato inoltre che:

l'edificio di circa 4000 metri quadrati che domina il porto del Granatello è andato all'asta nel 2009. Il Comune di Portici non ha potuto esercitare il diritto di prelazione sull'immobile ed il 26 aprile 2013, risulta agli interroganti, la villa è stata venduta, per 4 milioni di euro, alla società denominata "Edil Partenope Invest S.R.L." che ne deve curare il restauro sotto la sorveglianza della Soprintendenza dei beni culturali;

Villa d'Elboeuf è l'ultimo di una serie di edifici settecenteschi crollati tra Portici e Torre Annunziata, lembo di terra dove i nobili partenopei edificarono per essere vicini ai re borbonici dopo la costruzione della Reggia di Portici. Nel 2011, proprio durante le celebrazioni dell'unità d'Italia, crollò la facciata della centralissima villa Lancellotti, sempre a Portici, abbandonata all'incuria più totale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di verificare quali interventi provvisori indispensabili siano stati eseguiti per evitare danni al bene da tutelare;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente, nei limiti delle proprie attribuzioni, per assicurare l'effettivo recupero e la tutela di un bene culturale di indubbia valenza che versa in condizioni di abbandono e degrado, anche sollecitando gli acquirenti a svolgere in tempi rapidi i lavori idonei di messa in sicurezza della villa al fine di scongiurare ulteriori crolli, considerando che la linea ferroviaria sita nelle immediate vicinanze dell'edificio è a tutt'oggi funzionante e che solo una fortunata congiuntura ha evitato che l'episodio increscioso verificatosi il 5 febbraio 2014 causasse vittime tra i passeggeri di un eventuale convoglio in transito.

(4-01809)

(6 marzo 2014)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde alle interrogazioni 4-03602 e 4-01809 con cui, in relazione al crollo, avvenuto il 15 febbraio 2014, di una porzione dell'immobile villa d'Elboeuf a Portici e delle conseguenti problematiche relative, da una parte alle esigenze di messa in sicurezza e della tutela del bene vincolato e, dall'altra, alla necessità del ripristino del traffico ferroviario sulla linea Napoli-Portici, si chiede se questo Ministero sia a conoscenza dei fatti e quali iniziative intenda adottare al fine di verificare gli interventi provvisori indispensabili per il recupero e la tutela del bene culturale.

Si deve preliminarmente confermare che sulla vicenda sono intervenuti diversi ricorsi giurisdizionali e diversi atti di diffida stragiudiziali che hanno visto contrapposta la società Invest al Comune di Portici, alla società Rete ferroviaria italiana e, per alcuni aspetti, anche alla competente Soprintendenza. Difatti, a seguito del crollo di parte del fabbricato sulla linea ferroviaria, con ordinanza n.78 del 6 febbraio 2014, il Comune di Portici, nel presupposto della sussistenza del pericolo imminente per la pubblica e privata incolumità e dei motivi di contingibilità ed urgenza, ha ordinato ad Invest srl (aggiudicataria dell'immobile a seguito di asta pubblica) di eseguire "ad horas" tutte le opere necessarie ad eliminare i pericoli per la pubblica e privata incolumità ed a garantire la ripresa del traffico ferroviario. Anche Rete ferroviaria italiana intimava alla società l'esecuzione dei lavori di messa in sicurezza dell'immobile, al fine della ripresa del traffico ferroviario, comunicando, a sua volta, di aver predisposto un progetto di intervento per la protezione della rete ferroviaria rispetto al crollo eventuale del fabbricato,

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

consistente nella realizzazione di una struttura metallica provvisoria di protezione.

La società Invest presentava ricorso al TAR contro l'ordinanza comunale n.78/2014 (CT2731/2014), nonché istanza di accertamento tecnico preventivo affinché venisse valutata la liceità dei lavori in precedenza effettuati da RFI (di ripristino della linea elettrica) ed il nesso causale degli stessi, rispetto al crollo del 5 febbraio 2014. La società affermava che dette opere, per le quali il Comune aveva rilasciato, nel settembre 2013, un permesso di costruire in sanatoria sull'erroneo presupposto che si trattasse di semplice sostituzione di pali elettrici esistenti e la Soprintendenza aveva, a sua volta, rilasciato parere favorevole di compatibilità paesaggistica, in realtà avevano comportato la realizzazione di opere impiantistiche incidenti sulle mura borboniche della villa. Con motivi aggiunti, la società provvedeva ad impugnare anche l'autorizzazione comunale ed il relativo parere favorevole della Soprintendenza rilasciati per consentire la realizzazione, da parte di RFI, del *tunnel* di acciaio provvisorio con funzione di protezione della rete ferroviaria.

Da quanto emerge dagli atti, per quanto riguarda gli aspetti inerenti alle competenze di questo Ministero, sia con riferimento alle esigenze di tutela e conservazione dell'immobile, sia con riferimento ai provvedimenti funzionali alla ripresa del traffico ferroviario, la competente Soprintendenza ha provveduto: a richiedere prontamente alla società Invest di procedere con somma urgenza ad uno studio diagnostico e strutturale per elaborare un progetto di consolidamento e restauro di tutto il complesso; ad esigere da RFI il progetto di ripristino della muratura borbonica su cui era intervenuta in precedenza per installare la struttura della linea elettrica (intervento che a detta della Invest aveva causato il crollo); ad approvare, secondo quanto stabilito in una conferenza di servizi svoltasi il 29 maggio 2014, la realizzazione del progetto di messa in sicurezza della parte dell'edificio crollata, previa l'avvenuta rimozione della palificazione a suo tempo realizzata per la linea elettrica risultata effettivamente abusiva; ad approvare di massima il progetto di intervento predisposto da RFI per la protezione della linea ferroviaria consistente, come detto, nella realizzazione di struttura metallica di protezione, richiedendo i progetti esecutivi che evidenziassero con esattezza il rapporto tra la suddetta struttura e la villa.

Per quanto riguarda i provvedimenti assunti in sede giurisdizionale, il TAR Campania, pronunciandosi sulle istanze cautelari presentate dalla società Invest, con decreto n. 1365/2014, prendeva sostanzialmente atto dell'evoluzione della situazione originaria (in cui si discuteva dei lavori di messa in sicurezza ordinati dal Comune e di quelli a suo tempo effettuati da RFI) in ragione dell'intervenuta conferenza di servizi citata e del fatto che, nell'ambito di quest'ultima, si era discusso dei due progetti concernenti rispettivamente gli interventi sulla villa (Invest) e la realizzazione della galleria provvisoria (RFI).

A tale riguardo il Tar, affermando che non era chiaro se la realizzazione dei progetti suddetti potesse avvenire contemporaneamente, ha disposto la sospensione della realizzazione della galleria nei limiti in cui la relativa esecuzione dovesse interferire con quella del progetto Invest sulla villa. Con successiva con ordinanza n. 1614/2014, adottata nel mese di settembre 2014, il TAR, definitivamente pronunciandosi, respingeva le citate istanze cautelari e disponeva la prosecuzione della realizzazione sia dei lavori sulla villa che di quelli da parte di RFI, in quanto entrambi finalizzati a garantire la massima speditezza del ripristino della funzionalità del traffico ferroviario.

Successivamente alla comunicazione di inizio dei lavori da parte della società Invest, datata 21 ottobre 2014, iniziavano una serie di reciproche contestazioni fra la stessa società e RFI, a causa delle interferenze fra i lavori sull'edificio e di quelli condotti sulla rete ferroviaria. Tali contestazioni culminavano nella presentazione di un nuovo ricorso da parte di Invest srl nei confronti di Rete Ferroviaria Italia SpA.

Risulta infine che, nel mese di aprile 2015, ottenuto il parere favorevole dalla competente Soprintendenza, RFI ha concluso la costruzione della gabbia metallica temporanea che dovrebbe escludere, nei prossimi mesi, qualsiasi rischio per i treni in passaggio a Portici, consentendo, quindi, la ripresa del servizio ferroviario.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BARRACCIU

(25 maggio 2015)

GASPARRI, AMORUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

negli scorsi giorni il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha avviato le procedure di consultazione relativa a un ampio progetto di "riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato" che di fatto comporta la soppressione di una serie di importanti uffici di polizia ubicati su tutto il territorio nazionale;

tra questi uffici, vari sono ubicati nel territorio pugliese e delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, e in particolare la sottosezione di Polizia stradale di Barletta; la squadra nautica di Bari e la squadra sommozzatori di Bari;

la segreteria provinciale del Sindacato autonomo della polizia ha inoltrato agli interroganti le sue forti preoccupazioni perché la chiusura di questi uffici è suscettibile di gravi conseguenze sotto il profilo della sicurezza dei cittadini;

a parere degli interroganti la riduzione degli investimenti nella sicurezza non genera risparmi, mentre contribuisce a peggiorare la qualità della vita nei territori per l'aumento della criminalità e quindi per la diminuzione degli investimenti commerciali e imprenditoriali in territori che suscitano preoccupazione negli imprenditori sotto tale profilo,

si chiede di sapere:

quale sia allo stato attuale il contenuto del progetto di riorganizzazione dei presidi della Polizia di Stato in relazione ai territori delle province di Bari e Barletta-Andria-Trani;

se il Ministro in indirizzo condivida le preoccupazioni espresse al fine di contemperare le inevitabili esigenze di risparmio e gestione oculata delle risorse organizzative-gestionali con il mantenimento di *standard* di sicurezza adeguati per i cittadini e per le imprese.

(4-01821)

(11 marzo 2014)

RISPOSTA. - Le questioni segnalate, relative alla chiusura di alcuni presidi della Polizia di Stato nelle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, sono legate ad un piano di razionalizzazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio nazionale, sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo l'Esecutivo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale e agroalimen-

tare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia.

Il provvedimento non intacca l'impianto della legge n. 121 del 1981, imperniato sul necessario pluralismo delle forze di polizia e sulle funzioni di coordinamento a livello centrale come anche sul territorio. Si è consapevoli, d'altra parte, che la valorizzazione del coordinamento è pienamente funzionale al processo di *spending review*, consentendo di realizzare più agevolmente il duplice obiettivo di incrementare l'efficienza del sistema e di ridurre gli sprechi grazie al moltiplicarsi delle sinergie operative.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino. L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri, come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti, il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con caratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su 2 linee direttrici fondamentali. La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le

carenze di organico dei due Corpi di polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi. La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle 4 specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme. L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale. Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamente alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni '90 ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti. In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio (dopo oltre 25 anni dall'ultimo processo di riorganizzazione) avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente ad evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen.

Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

In conclusione, il piano di riorganizzazione, che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni, risponde esclusivamente ad una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(21 maggio 2015)

LIUZZI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

in data 1° luglio 2014 è entrato in vigore il decreto ministeriale concernente "Nuovi criteri per l'erogazione e modalità per la liquidazione e l'anticipazione di contributi allo spettacolo dal vivo, a valere sul Fondo unico per lo spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163";

il decreto, emanato in periodo di *spending review*, prevede la sottrazione dei contributi alle bande musicali, per un totale di circa 400.000 euro (circa 500 euro all'anno a gruppo);

con l'importo citato venivano finanziati soltanto 800 gruppi musicali, a fronte dei circa 5.000 presenti in tutto il territorio italiano, ovvero il 17 per cento del totale;

le bande italiane, così come confermato dal tavolo permanente delle federazioni bandistiche e l'associazione nazionale bande italiane musicali autonome (ANBIMA), detengono un ruolo determinante all'interno della società poiché svolgono molteplici funzioni quali la propedeutica musicale, la formazione musicale continua ai minori e agli adulti, i concerti, le manifestazioni civili e religiose, momenti musicali a favore della comunità ed azioni meritorie di socializzazione (in particolare nei centri minori del Mezzogiorno dove maggiormente è diffusa la tradizione musicale bandistica) con risorse economiche davvero risibili, nella quasi totalità dei casi in modo volontaristico e gratuito;

gli organismo rappresentativi di categoria hanno evidenziato altresì che il decreto ministeriale non prevede più la possibilità di sovvenzionare direttamente i singoli complessi bandistici come avveniva in vigore del precedente, e ciò accade in attuazione dell'art. 1, comma 1147, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che ha disposto l'abrogazione degli articoli 37 e 40 della legge 14 agosto 1967, n. 800;

tuttavia, l'art. 43 del medesimo decreto ministeriale, rubricato "Promozione", al comma 1 prevede la possibilità di concedere "un contributo a soggetti pubblici e privati, anche in forma associata, che realizzino progetti triennali di promozione, di rilevanza e operatività nazionale o internazionale finalizzati: al ricambio generazionale degli artisti, alla coesione e all'inclusione sociale, al perfezionamento professionale e alla formazione del pubblico;

a questo proposito, poiché ai sensi del comma 3 potranno essere sostenuti fino ad un massimo di 15 progetti per tutte le tipologie citate, verosimilmente saranno presi in considerazione solo progetti di rilevanza e operatività nazionale o internazionale, preferibilmente proposti da soggetti rappresentativi di più organismi;

conseguentemente vi potranno essere, al massimo, una sessantina di progetti che verranno approvati, ma di questi nessuno sarà riservato alle bande, poiché esse operano su base territoriale (pur essendo presenti su tutto il territorio nazionale) e, viste le incertezze economiche, non riescono a garantire pianificazioni pluriennali;

a giudizio dell'interrogante la situazione è paradossale. In un momento di grave e perdurante congiuntura economica è assurdo non investire nella musica, nella cultura, nel volontariato e nel sociale,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia in-

traprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione delle bande musicali italiane;

se intenda perfezionare il decreto ministeriale 1° luglio 2014 prevedendo una maggiore attenzione nei confronti delle bande musicali e rendendo meno stringenti le modalità per ottenere dei contributi pubblici.

(4-03311)

(23 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Come evidenziato nell'interrogazione, l'art. 1, comma 1147, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ha disposto, già a far data dal 2007, l'abrogazione dell'art. 40 della legge 14 agosto 1967, n. 800, che prevedeva il finanziamento delle bande musicali. È, pertanto, solo con il decreto ministeriale 1° luglio 2014 che si è data attuazione al disposto legislativo.

Nonostante ciò, non si può dire che il nuovo decreto ministeriale non presti attenzione ai piccoli gruppi musicali, più legati al territorio, come i complessi bandistici. La nuova normativa, invece, mostra un sensibile interesse verso la valorizzazione delle formazioni musicali costituite prevalentemente da professionisti *under* 35 anni, prevedendo riduzioni sui requisiti minimi per l'accesso al contributo: il decreto non prevede più il requisito minimo dello svolgimento di attività continuativa nei 3 anni precedenti la richiesta di contributo, consentendo l'accesso ai contributi anche a formazioni appena costituite.

Le nuove disposizioni mirano non a sottrarre risorse ad iniziative locali meritevoli, come le bande musicali, ma a sostenere l'ingresso dei giovani, e non solo di questi, in un'attività ricca anche di implicazioni sociali, con un approccio complessivo e con risorse non inferiori a quelle che sono state profuse, finora, in modo parcellizzato (non più di 500 euro a banda musicale negli anni precedenti).

Lo stanziamento complessivo del Fondo unico per lo spettacolo per il 2015 è pari a quello dell'anno precedente, grazie a tagli alle spese generali e di funzionamento del Ministero. Le risorse destinate alla cultura non sono state decurtate ma la Consulta dello spettacolo, riunitasi il 5 febbraio 2014, ha destinato alle attività musicali circa 400.000 euro in più rispetto all'anno precedente ed ha operato una "nuova" ripartizione del FUS che valorizza i giovani talenti *under* 35 e investe fortemente nella promozione all'estero e nei progetti multidisciplinari.

Come messo in evidenza anche nell'interrogazione, le nuove norme consentono un sostegno alla cultura bandistica più mirato, avvalendosi dell'art. 43 del nuovo decreto ministeriale, che destina contributi a soggetti pubblici e privati, anche in forma associata, che realizzino progetti triennali di promozione di rilevanza ed operatività nazionale o internazionale nel campo dello spettacolo dal vivo. Il decreto si propone, pertanto, di incentivare iniziative aventi un respiro nazionale, o anche connotazione internazionale, capaci di catalizzare l'attenzione del pubblico sulla cultura bandistica, con opportuni mezzi di intervento mediatico, non approntabili dalle singole bande con progetti a carattere locale.

Tale situazione è analoga a quanto avviene, ad esempio, a livello di attività corali, attraverso il finanziamento della Feniarco, Federazione nazionale italiana associazioni regionali corali, ente esponenziale a livello nazionale, capace di veicolare attenzione e interesse sull'attività corale, di creare un senso di appartenenza al mondo della produzione musicale, pur se realizzata da soggetti non professionisti, di fare, complessivamente, opera meritoria di inclusione sociale e di preparare nuovo pubblico musicalmente avvertito e, tendenzialmente, nuovi esecutori. È questo un modello che deve costituire canone per l'intervento statale anche nel settore della musica bandistica, la cui dignità culturale può essere tutelata e valorizzata in modo migliore e più efficace mediante un atteggiamento e un approccio complessivo e consapevole, piuttosto che attraverso la distribuzione alle singole bande di contributi di limitatissimo ammontare.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BARRACCIU

(25 maggio 2015)

MARAN. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nel corso degli ultimi mesi si registra un costante ed esponenziale incremento di richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato presso le varie commissioni territoriali per la protezione internazionale;

in molti casi i soggetti richiedenti hanno già avviato una medesima domanda anche in un Paese estero, il più delle volte con esito negativo;

le istanze provengono per lo più da cittadini che non hanno mai fatto rientro nel Paese d'origine, ma, in alcuni casi, anche da cittadini rimpatriati ripetutamente nel Paese di origine e che da questo si allontanano nuo-

vamente al solo scopo di formulare una nuova istanza in altro Stato senza che, peraltro, la medesima sia fondata su alcun nuovo motivo degno di diversa valutazione enucleando una sorta di "turismo della protezione internazionale" per cui lo straniero che si vede rigettata la domanda da parte delle autorità di uno Stato UE la riformula presso altro Stato UE nella speranza di vederla accolta;

considerato che il sistema di asilo europeo è improntato su di una normativa direttamente applicabile che non può prescindere da una comune valutazione della domanda di protezione, essendo i parametri dell'esame gli stessi per tutti i Paesi comunitari, per cui il rigetto di un'istanza legittima il richiedente al ricorso all'autorità giudiziaria avverso la decisione negativa ma non consente fenomeni di sovrapposizione di domande in ambito UE al solo fine di aumentare le possibilità di accoglimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare provvedimenti di competenza, anche di natura normativa, tesi a dotare le Commissioni territoriali per la protezione internazionale competenti di strumenti idonei all'accertamento della pendenza di altre domande del medesimo tenore presso altro Stato UE e, contestualmente, una volta accertata la mancanza di presupposti, di fatto sopraggiunti, nuovi e diversi, consentire alle stesse di rigettare le domande aventi la medesima natura in altro Stato;

se intendano dotare tutte le commissioni di strumenti idonei ad effettuare i predetti controlli usufruendo delle banche dati del sistema europeo "Eurodac" di cui al regolamento (CE) n. 2725/2000 del Consiglio, dell'11 dicembre 2000;

se ritengano opportuno intervenire in sede europea affinché si giunga ad un'omogenea ed univoca applicazione dei criteri di riconoscimento dello *status* di rifugiato.

(4-02862)

(16 ottobre 2014)

RISPOSTA. - Il cosiddetto regolamento Dublino III (regolamento (UE) n. 604/13) stabilisce che la domanda di protezione internazionale deve essere esaminata da un solo Stato membro. Per tale motivo il regolamento, oltre a fissare i criteri e le procedure per la determinazione dello Stato competente, disciplina puntualmente il meccanismo della presa e della ripresa in carico del richiedente, al fine di evitare che una stessa richiesta di asilo venga esaminata da più Stati.

In particolare, il regolamento subordina la presentazione delle richieste di presa e di ripresa in carico a precise scadenze temporali; in caso di mancato rispetto dei termini, la competenza è assunta dallo Stato nel quale la domanda è stata presentata, anche nell'ipotesi in cui la competenza sarebbe altrimenti spettata ad un altro Stato membro.

Per quanto riguarda la necessità di evitare fenomeni di sovrapposizione delle valutazioni delle richieste di protezione internazionale, si precisa che l'eventuale pendenza di un'istanza di protezione internazionale già presentata in un altro Paese è rilevata dall'autorità di pubblica sicurezza che riceve l'istanza stessa, attraverso la consultazione della banca dati Eurodac. In tal caso, viene immediatamente informata l'unità nazionale Dublino, che si interfaccia con l'omologo punto di contatto dell'altro Stato membro allo scopo di definire la competenza all'esame della domanda e concordare la ripresa in carico dello straniero, in coerenza con i principi del regolamento di Dublino. Nelle more, le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, tempestivamente informate dell'eventuale pendenza di una domanda dello stesso soggetto presso altro Stato membro, sospendono il procedimento per poi dichiarare l'estinzione una volta accertata la competenza dell'altro Stato.

Da tale ricostruzione emerge, dunque, come non si riscontrino vuoti normativi, né a livello sovranazionale, cioè con riguardo alla disciplina europea, né a quello interno. Tantomeno si possono ravvisare criticità procedurali, considerate la completezza e la tempestività del circuito informativo e la circostanza che l'eventuale concomitanza di domande non determina aggravi o intralci all'attività delle commissioni territoriali.

Per quanto riguarda l'univoca applicazione dei criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, la creazione di un sistema comune europeo di asilo (CEAS), in attuazione del programma di Stoccolma del dicembre 2009, è stata ulteriormente definita con le ultime direttive comunitarie in materia di asilo: direttiva 2011/95/UE sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale e sul contenuto della protezione riconosciuta; direttiva 32/2013/UE sulle procedure per il riconoscimento della protezione internazionale; direttiva 33/2013/UE sull'accoglienza dei richiedenti asilo; regolamento (UE) n. 604/13 (Dublino III); regolamento (UE) n. 603/13 (Eurodac).

La direttiva 2011/95/UE è stata recepita in Italia con il decreto legislativo n. 18 del 2014.

Le direttive 32/2013/UE e 33/2013/UE, inserite nella legge di delegazione europea 2013-*bis*, andranno recepite entro l'anno in corso. Il relativo schema di decreto legislativo è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta del 18 maggio 2015 e verrà sottoposto a brevissimo al vaglio parlamentare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(22 maggio 2015)

MARINO Mauro Maria, BIANCO, DIRINDIN, FAVERO, FERRARA Elena, FORNARO, ZANONI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

nell'ambito della riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali, le cui linee programmatiche sono pubblicate sul sito *internet* del Ministero, tra i siti museali italiani cui viene conferita la qualifica di ufficio dirigenziale con direttore dirigente di I fascia non compare il Polo reale di Torino, una delle principali realtà museali di rilevanza non solo nazionale;

con i suoi 3 chilometri di percorso interno e oltre 55.000 metri quadri di superfici espositive, di servizi e giardini, oltre 400.000 visitatori, il Polo reale è una realtà di assoluto rilievo nel panorama museale nazionale e internazionale. Il sito, unendo il complesso degli edifici e delle collezioni dei Savoia, costituisce un'offerta museale di straordinaria ampiezza e di grande significato storico, essendo il luogo dal quale è partita l'idea stessa di unità nazionale;

il Polo reale è il risultato di un lungo lavoro, avviato dopo la XX edizione dei giochi olimpici invernali di Torino del 2006, con l'affermazione di Torino quale città culturale e turistica, realizzato con il coinvolgimento della Regione Piemonte, della città di Torino e delle fondazioni bancarie che hanno contribuito investendo decine di milioni di euro nel progetto;

appare dunque del tutto inspiegabile e ingiustificata a parere degli interroganti la scelta di escludere il Polo reale di Torino dall'elenco dei principali musei italiani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rimediare a tale esclusione, inserendo il Polo reale di Torino tra i siti museali con direttore dirigente di I fascia, come riconoscimento del suo indiscutibile va-

lore, testimonianza di un patrimonio storico-culturale che travalica i confini nazionali.

(4-02557)

(29 luglio 2014)

RISPOSTA. - Si rappresenta che, come stabilito dall'articolo 30 del regolamento di riorganizzazione del Ministero, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 171 del 2014, il polo Reale di Torino rientra tra i 20 musei riconosciuti di rilevante interesse nazionale, in considerazione dell'innegabile valore del complesso nel panorama storico, artistico, culturale del Paese.

Tra i suddetti 20 istituti, 7 sono sede di ufficio dirigenziale di livello generale e 13, tra cui il polo Reale di Torino, sede di ufficio dirigenziale di livello non generale. Giova segnalare tuttavia che tale distinzione non determina differenze relativamente all'autonomia attribuita a tali istituti, né comporta diversa articolazione o differenti prerogative degli organi direttivi. A loro si applica quanto disposto dal decreto ministeriale 23 dicembre 2014, recante "Organizzazione e funzionamento dei musei statali", e in particolare dal capo II specificamente dedicato ai musei dotati di autonomia speciale.

Si segnala infine che i direttori dei 20 musei dotati di autonomia speciale, siano essi di livello generale o non generale, sono individuati con un'unica procedura di selezione pubblica internazionale, attualmente in corso, con la sola differenza che nel primo caso l'incarico di direttore è conferito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro e, nel secondo caso, dal direttore generale dei musei.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(27 maggio 2015)

MAURO Mario. - *Ai Ministri della salute e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

ad ottobre 2014 la Regione Lombardia, con l'atto di Giunta n. X-2454, ha deliberato la chiusura del reparto Maternità dell'ospedale "Uboldo"

di Cernusco sul Naviglio (Milano) ed il suo accorpamento all'omologo reparto del "Santa Maria delle Stelle" di Melzo (Milano);

l'accorpamento dei due dipartimenti è stato dettato dall'applicazione delle linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione degli interventi di taglio cesareo, stabilito dalla conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2010;

tali linee stabiliscono una serie di criteri, compresa la chiusura dei punti nascita che operano meno di 500 parti annui e che non riducano i tagli cesarei;

il reparto maternità del nosocomio Uboldo, considerato un'eccellenza, è stato recentemente ristrutturato (costo dei lavori 569.000 euro), consta di una nuova sala parto con una sala operatoria attigua mai utilizzate e dispone di un efficiente pronto soccorso ostetrico-ginecologico, può intervenire in fase di accettazione pronto soccorso direttamente in reparto, per contraccezioni, violenza e abusi sessuali, minacce d'aborto spontaneo, minacce di parto per contrazioni o rotture membrane varie o cistiti, per metrorragie di persone anziane;

l'ospedale Uboldo, che fa parte dell'azienda ospedaliera Melegnano (assieme ad altre 3 strutture), è il più facilmente raggiungibile tramite la tangenziale est e due stazioni della linea M2 della metropolitana milanese;

la notizia della chiusura ha spinto tantissimi cittadini cernuschesi a scendere in piazza e ad organizzare una raccolta firme. È nato ufficialmente un comitato cittadino "Salviamo la maternità",

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi affinché venga riconsiderata la delibera X-2454 che stabilisce la chiusura del reparto maternità dell'ospedale Uboldo di Cernusco sul Naviglio;

se non ritengano che nell'applicazione delle linee di indirizzo, stabilite dalla conferenza Stato-Regioni del dicembre 2010, non siano stati rispettati i due punti in cui si stabiliscono le percentuali dei nati nel corso dell'anno e la riduzione dei parti cesarei. Nel punto nascita di Cernusco sul Naviglio i parti registrati annualmente sono circa 606 contro i 457 di Melzo, e i parti cesarei sono del 28 per cento all'Uboldo e del 36 per cento a Melzo.

(4-03256)

(15 gennaio 2015)

RISPOSTA. - La Prefettura di Milano ha comunicato quanto segue.

L'accordo in Conferenza Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 e la delibera della Regione Lombardia n. 1185 del 23 dicembre 2013 indicano, come obiettivo primario, il miglioramento della qualità e della sicurezza dei servizi erogati per quanto concerne il percorso nascita per le donne e i neonati.

La numerosità dei parti e il tasso dei tagli cesarei vanno intesi come strumenti finalizzati alla riduzione del rischio e non rappresentano l'obiettivo primario dell'accordo stesso. Proprio in funzione dell'aumento della sicurezza, l'accordo fissa in 1.000 parti all'anno il limite minimale da raggiungere e fissa nel valore di 500 una tappa intermedia.

La Direzione generale della salute della Regione Lombardia riconosce nell'incremento della sicurezza un elemento irrinunciabile nell'offerta di servizi sanitari ai cittadini.

La scelta di mantenere l'attività di sala parto presso l'ospedale di Melzo è connessa, oltre che a questioni orografiche e di facilità di spostamento, anche alla valutazione della distanza tra i diversi presidi della zona, che vede l'ospedale di Melzo al centro di un'area senza ospedali con punto nascita: togliere la sala parto a Melzo avrebbe messo in difficoltà un'area più ampia, densamente popolata e senza alternative limitrofe. La decisione di unificare a Melzo il punto nascita è motivata, inoltre, dalla situazione strutturale più favorevole, in quanto l'area travaglio/parto/*post partum* è stata recentemente ristrutturata e lo stesso ospedale ha fruito di ulteriori investimenti, che prevedono in tempi brevi nuovi poliambulatori e l'ammodernamento del blocco operatorio. Vi è inoltre una migliore situazione connessa alle previste ristrutturazioni delle condizioni di viabilità e accessibilità (nuove bretelle stradali connesse all'autostrada Brescia-Bergamo-Milano) e alla posizione più accessibile dell'ospedale.

Nella riorganizzazione si mantengono, con un significativo ampliamento, presso l'ospedale di Cernusco sul Naviglio, tutti i servizi ambulatoriali e di controllo strumentali dedicati ad un attento monitoraggio della gravidanza prima e del puerperio poi.

Per quanto concerne le spese per l'adeguamento strumentale e gli arredi per le sale parto, sarà senza dubbio possibile un recupero, con lo spostamento nei punti nascita che rimangono operativi della medesima azienda ospedaliera Melegnano.

La Direzione generale della salute della Regione sottolinea che la riorganizzazione dei servizi alla popolazione deve costituire un obiettivo che va oltre il mero criterio del fatturato delle diverse aziende, e deve assumere una logica di sistema complessivo.

La scelta di riorganizzare i servizi con mantenimento del punto nascita solo presso il presidio di Melzo è stata, inoltre, dettata dalla presenza, tra i due ospedali, di un unico primariato di ostetricia e di un unico primariato di pediatria. Questa unicità, organizzativa e di gestione, dovrà obbligatoriamente diventare lo strumento principale di uniformità di interventi, unificazione funzionale di “*équipe*” assistenziali e coordinamento dell'attività ambulatoriale, che deve passare da una logica concorrenziale tra i due presidi di un'unica azienda ospedaliera ad una logica di incremento dei servizi tramite il coordinamento degli stessi.

L'unicità di direzione tra i due presidi, anche dell'unità operativa di pediatria, consente, con grande facilità, il miglioramento dei servizi resi ai neonati ed alla popolazione pediatrica in genere.

Tramite la riorganizzazione dei servizi, si realizza quel miglioramento delle offerte assistenziali in sicurezza, che rappresenta il vero elemento di attrazione per le donne in gravidanza, e costituisce lo strumento fondamentale per ridurre la migrazione passiva verso altri ospedali.

Alla luce di quanto sopra, la Prefettura conclude che appare evidente come la scelta di mantenere operativo il presidio di Melzo sia finalizzata al servizio ai cittadini, e, in prospettiva, destinata ad incrementare il numero dei parti, con incremento della sicurezza, vero obiettivo dell'accordo Stato-Regioni e dell'Assessorato per la salute.

Il progetto di riorganizzazione della rete di offerta dei punti nascita, fatta dalla Direzione generale della salute e dalla Giunta regionale sugli ospedali di Melzo e Cernusco sul Naviglio, pare coerente con i reali obiettivi dell'accordo Stato-Regioni del 2010 e consente ampi spazi di miglioramento in prospettiva, e soprattutto ha la potenzialità di aumentare i livelli di qualità e sicurezza.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(26 maggio 2015)

NUGNES, PUGLIA, MORONESE, VACCIANO, PAGLINI,
FUCKSIA, SANTANGELO, CIOFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei mi-*

nistri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e dei beni e delle attività culturali e del turismo. - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il grande progetto centro storico UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) del Comune di Napoli rientra nei "Grandi Progetti" finanziati attraverso l'uso di fondi strutturali relativi alla programmazione 2007-2013;

considerato che:

la tutela dei beni storici ed artistici è di competenza dello Stato così come stabilito da tutta la legislazione italiana, in particolare dalla legge n. 1089 del 1939 e successive modifiche ed integrazioni;

i fondi strutturali e il fondo di coesione costituiscono gli strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea il cui scopo consiste nell'equiparare i diversi livelli di sviluppo tra le regioni e tra gli Stati membri. Essi contribuiscono pertanto a pieno titolo all'obiettivo della coesione economica, sociale e territoriale;

per il periodo 2007-2013, la dotazione finanziaria assegnata alla politica regionale è pari a circa 348 miliardi di euro, di cui 278 miliardi destinati ai fondi strutturali e 70 al fondo di coesione. Tale importo rappresenta il 35 per cento del bilancio comunitario, ovvero la seconda voce di spesa;

esistono 2 fondi strutturali: il fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), istituito nel 1975, finanzia la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi generatori di occupazione a favore in particolare delle imprese; il fondo sociale europeo (FSE), istituito nel 1958 favorisce l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali meno favorite finanziando in particolare azioni di formazione;

per accelerare i tempi della convergenza economica, sociale e territoriale, nel 1994 l'Unione europea ha istituito il fondo di coesione. Il fondo è destinato ai Paesi con un PIL medio *pro capite* inferiore al 90 per cento della media comunitaria. Il fondo di coesione si propone di concedere finanziamenti a favore di progetti infrastrutturali nei settori dell'ambiente e dei trasporti. Gli aiuti nell'ambito del fondo sono tuttavia soggetti ad alcune condizioni. Nel caso in cui lo Stato membro beneficiario presenti un *deficit* pubblico superiore al 3 per cento del PIL (regole di convergenza dell'UEM-Unione economica e monetaria), non verrà approvato alcun progetto nuovo fino a quando il *deficit* non sia di nuovo sotto controllo;

tali fondi sono stati destinati a finanziare la politica regionale nel periodo 2007-2013 nel quadro dei 3 nuovi obiettivi, vale a dire: l'obiettivo "Convergenza", che mira ad accelerare il processo di convergenza degli Sta-

ti membri e delle regioni meno sviluppate dell'UE attraverso il miglioramento delle condizioni di crescita e di occupazione. Tale obiettivo viene finanziato tramite il FESR, il FES e il Fondo di coesione. Esso rappresenta l'81,5 per cento del totale delle risorse disponibili. I massimali di cofinanziamento delle spese pubbliche sono pari al 75 per cento per il FESR e per il FES e all'85 per cento per il Fondo di coesione; l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" mira ad anticipare i cambiamenti economici e sociali, a promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo di mercati del lavoro anche nelle regioni non oggetto dell'obiettivo "convergenza". Esso è finanziato tramite il FESR e il FES e rappresenta il 16 per cento del totale delle risorse disponibili. Le azioni che rientrano in tale obiettivo possono essere cofinanziate fino al 50 per cento delle spese pubbliche; l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" mira a migliorare la cooperazione a livello transfrontaliero, transnazionale e interregionale nei settori riguardanti lo sviluppo urbano, rurale e costiero, lo sviluppo delle relazioni economiche e la messa in rete delle piccole e delle medie imprese (PMI). Tale obiettivo è finanziato tramite il FEDER (Fonds européen de développement régional) e rappresenta il 2,5 per cento del totale delle risorse disponibili. Le azioni che rientrano nell'obiettivo "Cooperazione territoriale" possono essere cofinanziate fino al 75 per cento delle spese pubbliche;

la Regione Campania rientra nell'obiettivo "Convergenza", destinato alle regioni europee con un PIL inferiore al 75 per cento riferito alla media comunitaria (Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia). La spesa inizialmente assegnata, per il periodo 2007-2013 è stata pari a 5,4 miliardi di cui 4 circa di competenze Ue;

per i fondi FESR la dotazione definitiva al 25 settembre 2014 risulta pari a 4,6 miliardi, con progetti monitorati pari a 6,6 miliardi ed un avanzamento pari a 1,8 miliardi corrispondente al 28 per cento circa rispetto ai progetti monitorati;

per i fondi FSE la dotazione definitiva al 25 settembre 2014 risulta pari a 788 milioni, con progetti monitorati pari a 624,2 milioni ed un avanzamento pari a 455,9 milioni corrispondente al 72 per cento circa rispetto ai progetti monitorati;

l'analisi dei dati disponibili dal Ministero dell'economia e delle finanze (sito *internet* "opencoesione" del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dell'economia e delle finanze) mostra una notevole tendenza delle regioni inserite nell'obiettivo "Convergenza" unitamente alla Regione Campania a destinare ingenti fondi per investimenti di natura infrastrutturale;

i valori raccolti, indicano per la Regione Campania la maggiore incidenza in termini assoluti per l'impegno economico per il quale la sezione

"infrastrutture" ha un importo pari all'81 per cento circa rispetto al totale della dotazione disponibile;

inoltre i dati indicano che la Regione Campania è seconda solo alla Regione Sicilia per incidenza di spesa media per la sezione "infrastrutture" riferita al singolo abitante;

a partire dal settembre 2012 il programma ha subito 2 rimodulazioni: la prima di 600 milioni e la seconda di 1.688 milioni, per mancata programmazione gli importi sono stati ridotti per 2.288 milioni;

al 31 dicembre 2013, data di chiusura del programma, la Campania risulta: la Regione con la più cospicua dotazione tra le Regioni italiane; l'ultima Regione (34,8 per cento) come indice di avanzamento spesa mentre la Basilicata (62,9 per cento), la Puglia (55,2 per cento), la Calabria (43,1 per cento) e la Sicilia (42,1 per cento), inserite anch'esse nell'obiettivo "Convergenza", hanno ottenuto risultati superiori;

dalla spesa rendicontata, si evince come le potenzialità sono state utilizzate solo in minima parte e visti gli scarsi risultati e vari solleciti, la Regione Campania ha previsto azioni di recupero definite Azione 1 PAC Piano di Azione e Coesione e Azione 2 Accelerazione della Spesa;

il "Piano Azione Coesione: terza e ultima riprogrammazione Misure anticicliche e salvaguardia di progetti avviati" del dicembre 2012, approvato dal Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per lo sviluppo per l'Economia nel dicembre 2012, prevede per la Regione Campania, nell'ambito delle principali tipologie di intervento: "Salvaguardia di Grandi Progetti per un totale pari a 687,7 milioni di euro. Per i "Grandi Progetti" è stata effettuata, sulla base di una verifica puntuale dei cronoprogrammi di attuazione, una ridefinizione in lotti funzionali sulla base della quale è ridefinita la fase realizzativa che si completerà entro il 2015, mentre per il completamento degli altri lotti, fino alla piena condizione di messa in opera delle realizzazioni, viene previsto il necessario periodo più ampio, sia prevedendone l'attuazione nel prossimo periodo di programmazione ovvero prevedendone la realizzazione con risorse nazionali. La Regione Campania riserva tutte le risorse riprogrammate sul "secondo pilastro" (612,7 milioni di euro) interamente a questa azione sui "grandi progetti" di seguito elencati: Riqualificazione del fiume Sarno, Ripascimento Salerno, Campi Flegrei, Regi Lagni, Litorale Domitio, Corpi idrici aree interne, Corpi idrici Provincia di Salerno, Polo Fieristico Regionale, Metropolitana - Piscinola Capodichino, Tangenziale Aree Interne, Porto Napoli, Porto Salerno, Centro storico di Napoli - UNESCO, Riqualificazione Urbana Napoli Est";

con il PAC del dicembre 2012, la parte più cospicua dei fondi FERS è finalizzata per infrastrutture ed investimenti produttivi a favore dell'occupazione e delle imprese. I 19 Grandi progetti, infrastrutture strate-

giche per la ripresa economica della Regione Campania, assorbono circa 2,7 miliardi, che rappresentano oltre il 60 per cento dell'intera dotazione, i quali devono essere completati entro il 31 dicembre 2015. In particolare vengono assegnati: per la Programmazione ordinaria 4,8 miliardi di euro; per i Grandi progetti 2,7 miliardi di euro; per l'Accelerazione della spesa 1,4 miliardi di euro per un totale di 9 miliardi di euro in programmazione attiva al 31 dicembre 2013 con spesa totalmente certificata per un importo pari a 1,4 miliardi di euro (soltanto il 15 per cento rendicontato);

le opere programmate devono essere completate entro il 31 dicembre 2015;

considerato inoltre che:

al centro storico di Napoli, quale azione di valorizzazione del sito Unesco, è dedicato uno dei Grandi Progetti di sviluppo urbano che interesserà alcuni ambiti di particolare rilevanza strategica connessi agli accessi ed ai percorsi di visita, da integrare con una presenza di attività commerciali e artigianali di richiamo, che saranno oggetto di progetti specifici;

il Grande Progetto prevede interventi di riqualificazione urbana su aree ed immobili in aree degradate del centro storico di Napoli. Il centro storico di Napoli è stato iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'Unesco nel 1995. Il sito fa riferimento all'estensione del centro storico introdotta con il Piano regolatore generale del 1972 ed è parte del centro storico della città individuato dal nuovo PRG del 2004. Tale area è un esempio rappresentativo di insediamento urbano che evidenzia una stratificazione storica di valori culturali e materiali. Il Grande Progetto tutela tale differenziazione promuovendo interventi di recupero e valorizzazione compatibile storica ed artistica che permettono l'attivazione di percorsi di visite turistiche integrate;

il Grande Progetto "Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito UNESCO" contribuisce alla realizzazione degli obiettivi del POR (Programma operativo regionale) 2007 - 2013. Esso, in particolare, contribuisce alla realizzazione dell'obiettivo specifico 6.1 "Rigenerazione urbana e qualità della vita" in attuazione dell'Obiettivo Operativo 6.2 - NAPOLI E AREA METROPOLITANA, che prevede di "realizzare Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile nell'area metropolitana di Napoli, al fine di ridurre il degrado sociale ed ambientale e favorire la sua funzione di stimolo all'innalzamento della competitività del sistema policentrico delle città";

gli interventi previsti dal Grande Progetto rientrano nel piano integrato di sviluppo urbano del Comune di Napoli e ricadono nell'ambito del sito UNESCO. In quest'ambito la realizzazione del Grande Progetto, in complementarietà con gli interventi che insisteranno sull'area metropolitana della città di Napoli (Grandi Progetti Parco Urbano di Bagnoli e Polo Fieri-

stico), si pone in stretta coerenza con la strategia di sviluppo delineata dall'Asse VI del POR Campania FESR 2007-2013, che pone un'attenzione specifica sul risanamento della città partenopea e della sua area metropolitana, come nodo rilevante della rete dei centri urbani della Regione;

secondo gli atti del programma Grande Progetto Unesco sono stati predisposti i progetti preliminari e sono in preparazione i progetti definitivi. Le progettazioni sarebbero tutte in avanzata definizione, così come sarebbe conclusa anche la fase di acquisizione dei pareri della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania. Nella definizione della tempistica di realizzazione dei lavori, si è tenuto conto del *forum* delle Culture del luglio 2013 che comporterà la necessità di realizzazione *in primis* di interventi nelle aree interessate da tale manifestazione. Tenuto conto che la progettazione definitiva è in corso, i tempi di realizzazione del progetto sono quindi pari a 52 mesi;

a parere degli interroganti i termini utilizzati nella programmazione fanno presupporre la presenza di: un piano strategico per la gestione del "Grande Progetto UNESCO"; la complementarità del progetto realizzato in sinergia con altri programmi che insistono sull'area metropolitana; la presenza di un piano di sviluppo per la riduzione del degrado; un'attenzione significativa al "Centro storico di Napoli";

il centro storico di Napoli è stato iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1995, con la seguente motivazione: Napoli è una delle città più antiche d'Europa, il cui tessuto urbano contemporaneo preserva gli elementi della sua lunga e importante storia;

il sito UNESCO (da non confondere con il Grande Progetto Unesco) fa riferimento all'estensione del centro storico introdotta con l'approvazione del piano regolatore generale della città del 1972 (decreto ministeriale n.1829 del 31 marzo 1972) ed è parte del centro storico della città individuato dal nuovo piano regolatore generale approvato nel 2004;

il centro storico di Napoli, iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale Unesco si estende per tutta l'area definita "storica" con una esenzione pari a circa 80 per cento del centro cittadino;

l'insieme delle opere relative al "Grande Progetto Centro Storico UNESCO" racchiude interventi non omogenei rientranti nel solo perimetro del "Centro Antico" pari ad appena l'8 per cento circa del centro cittadino;

a giudizio degli interroganti non si può portare a paragone l'area del Centro UNESCO con l'area nella quale insiste il "Grande Progetto Centro Storico UNESCO" per estensione e peso culturale che rappresenta;

il "Grande Progetto Centro Storico UNESCO" prevede 27 progetti, di cui 25 relativi a edifici e 2 progetti infrastrutturali per la viabilità urbana, per un valore effettivo di 114.899.623,06 di euro. Il finanziamento stanziato con le deliberazioni di giunta regionale n. 122/2011 e n. 202 del 27/2012 ammonta a 100.000.000 di euro di cui 2.000.000 anticipati dalla Regione Campania per le progettazioni cui al Protocollo di intesa "Centro storico Napoli" (deliberazione di Giunta regionale 237/2012);

le proprietà dei beni inerenti al Grande Progetto sono così distribuite: 9 del Comune di Napoli; 6 dell'Arcidiocesi di Napoli; 3 dell'ASL NAPOLI; 3 del FEC - Fondo Edifici di Culto; 3 del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Ministero beni ambientali; uno dell'Università Suor Orsola Benincasa; uno della Provincia di Napoli; uno del Demanio;

il "Grande Progetto Centro Storico UNESCO" è gestito da una "Cabina di regia" composta da: Regione Campania; Comune di Napoli; Arcidiocesi di Napoli; Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dei beni ambientali. La coordinazione della Cabina di Regia è a cura del governatore della Regione Campania;

con delibera della Giunta regionale n. 122 del 28 marzo 2011 sono stati individuati gli interventi dei "Grandi Progetti" e programmi;

con delibera di Giunta comunale n. 406 del 25 maggio 2012 è stato firmato il protocollo di intesa tra: Regione Campania; Comune di Napoli; l'Arcidiocesi di Napoli; Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione regionale dei beni culturali e paesaggistici della Campania costituendo "La Cabina di Regia" con coordinazione affidata al presidente della Giunta regionale. Scopo della stessa è quello di fornire impulso e coordinamento strategico finalizzati all'attuazione del protocollo di intesa;

con delibera di Giunta comunale n. 875 del 13 novembre 2012 sono approvati in via definitiva gli interventi, confermati gli impegni del protocollo di intesa e dato mandato per iniziare i lavori bandendo le prime gare di appalto;

il 4 febbraio 2014 è stato presentato ufficialmente il programma e attualmente sono state bandite 9 gare di appalto di lavori per un totale pari a circa 44 milioni di euro e 5 gare di progettazione per un totale pari a circa 10 milioni di euro. È stata aggiudicata una gara per un totale di 700.000 euro mentre non risultano cantieri aperti;

considerato altresì che risulta agli interroganti:

le gare sono state autorizzate tutte con delibere senza copertura finanziaria e in un solo caso, con copertura parziale;

i ritardi accumulati nelle procedure attivate fino ad oggi e le indicazioni dei singoli capitolati, riportano a tempi di completamento che vanno ben oltre la data prevista di fine programma, con conseguente perdita del finanziamento;

i ritardi calcolati alla data del 25 settembre 2014 riportano a 24 giorni minimo di ritardo fino ad un massimo ritardo pari a 303 giorni, i valori descritti sono calcolati sulla scorta di dati oggettivi e non tengono neanche conto di eventuali imprevisti;

data la tipologia dei luoghi e lo stato effettivo dei siti individuati, risulterà impossibile prevedere il rispetto dei tempi indicati;

sono state attivate procedure di gara quando i tempi previsti dai progetti già superano il limite di ammissibilità di finanziamento;

dal programma fondi si prevedono per l'attuazione 52 mesi, con scadenza effettiva maggio 2018; la scadenza del fondo a base del finanziamento scade a dicembre 2015;

gli appalti sono stati posti in gara senza copertura finanziaria contro l'esplicito richiamo dell'Avcp (Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici ora Autorità nazionale anticorruzione Anac) in merito alla sentenza del Consiglio di Stato n.11 del 2011;

2 milioni di euro senza copertura sono stati anticipati dalla Regione Campania per le progettazioni, ma non sono state definite modalità di rientro;

l'intero progetto non prevede i piani di gestione previsti, invece, dalla delibera n. 406/2012 del Comune di Napoli, che inoltre giustificano le finalità del finanziamento;

il Grande Progetto UNESCO, qualora interamente completato, risulterebbe comunque molto limitante e parziale senza che sia possibile conseguire "sviluppo ed occupazione" come previsto dalla finalità dell'investimento;

gli interventi previsti non seguono la strategia di sviluppo e di gestione previsti nel Piano integrato di gestione della Città di Napoli "Progetto UNESCO Comune di Napoli 2011" approvato dal Comune di Napoli;

la stazione unica appaltante non opera nelle vesti di "Centrale Unica di Committenza" quindi non tiene conto del territorio e delle proprie risorse, ma, gestisce, senza forme di intervento attivo, unicamente gli elaborati progettuali che vengono resi disponibili dal Comune di Napoli;

per partecipare alla gara gli elaborati, non forniti in formato digitale attivo, sono resi disponibili alle imprese a pagamento. I progetti si presentano in forme e dettagli molto approssimativi al punto che sono stati sollevati forti dubbi anche dagli ordini professionali del territorio;

la "Cabina di Regia" è composta da enti pubblici e organismi non pubblici che potrebbero generare "conflitti di interesse" per la gestione della cosa pubblica, come ad esempio la presenza dell'Arcidiocesi nella Cabina di Regia;

infine manca ogni tipo di sviluppo delle risorse del territorio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali siano le modalità di gestione della scadenza del Fondo suddetto, qualora le opere programmate non siano avviate, completate e/o collaudate;

se al Governo risultino quali siano i motivi per cui si siano svolte gare di appalto senza copertura finanziaria, contro l'esplicito richiamo dell'Avcp relativamente alla sentenza del Consiglio di Stato;

se risulti, in caso di mancato finanziamento, a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi proposti, su chi graveranno le spese per gli eventuali danni o per il mancato raggiungimento dell'utile;

quali siano i parametri oggettivi o comunque i criteri di giudizio che hanno determinato la scelta dei siti;

per quale motivo, a fronte della scelta di molti siti religiosi, tra cui il Duomo di Napoli che non appare a prima vista bisognoso di urgenti opere di restauro, siano stati esclusi beni di inestimabile valore storico ed artistico, tra cui si cita a titolo di esempio il teatro Trianon;

quali siano i provvedimenti presi in ordine alla tutela dei beni storico artistici che versano in gravissime condizioni anche statiche, tra i quali si cita il suddetto teatro Trianon, che pur contenendo al suo interno vestigia antichissime versa in uno stato di abbandono aggravato da una recente procedura fallimentare che lo ha investito;

quali siano i criteri e gli indici di misurazione dell'efficacia dell'intervento considerato che non esiste un piano operativo di gestione che possa determinare l'incremento del beneficio apportato al territorio;

se siano stati previsti accordi di programma in relazione alle strutture esistenti sul territorio che potrebbero trarre benefici dal piano stesso e con chi siano stati stipulati;

quale sia il principio utilizzato per la priorità degli interventi;

quali siano le ragioni per le quali è stato denominato "Progetto Unesco", quando per estensione e tipologia non è paragonabile al "Programma Unesco";

se risulta che per i progetti in questione non si sia ricorso a risorse presenti sul territorio favorendo lo sviluppo, e, in caso affermativo, quali siano i motivi;

su quali presupposti si fonda la realizzazione di buona parte dei progetti esclusivamente su beni dell'Arcidiocesi che non hanno bisogno di interventi di recupero o restauro, in quanto per buona parte sono già fruibili a visitatori e turisti, mentre per oltre 200 siti, presenti nel territorio del Comune di Napoli, urgono opere fondamentali ed improrogabili, pena la perdita irreparabile dei beni.

(4-02766)

(2 ottobre 2014)

RISPOSTA. - In via preliminare, si rileva che la maggior parte delle questioni sollevate non riguardano aspetti di specifica competenza del Ministero; al riguardo si osserva, infatti, che il soggetto attuatore del "grande progetto centro storico di Napoli" è il Comune di Napoli, che si avvale della collaborazione, per lo svolgimento delle funzioni di stazione appaltante, del Provveditorato alle opere pubbliche.

La Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania ha collaborato, attraverso le Soprintendenze di settore territorialmente competenti, alla fase di progettazione di interventi relativi a beni di interesse storico-artistico, fornendo attraverso propri funzionari tecnici anche un supporto al responsabile del procedimento del Comune di Napoli per l'espletamento delle verifiche propedeutiche alla validazione dei progetti, attività, quest'ultima, di competenza del medesimo.

La cabina di regia istituita dalla Regione Campania, con la partecipazione anche dei competenti uffici territoriali di questa amministrazione, ha svolto una funzione di coordinamento dell'intero processo e di impulso per l'attuazione delle attività preliminari alla realizzazione dei progetti, che resta comunque in capo al Comune di Napoli, unico responsabile del moni-

toraggio puntuale dello stato di attuazione dei singoli interventi sulla base dei protocolli previsti per la concessione dei finanziamenti europei.

In ordine ai criteri di selezione degli interventi da finanziare, si osserva che i medesimi sono fissati dal regolamento comunitario specifico del fondo FESR e dai documenti strategici alla base del grande progetto, oggetto, questi ultimi, di condivisione tra gli attori istituzionali componenti la cabina di regia. Sono stati in particolare privilegiati, anche alla luce delle osservazioni avanzate dalla Commissione UE in fase di esame ed approvazione del grande progetto, quegli interventi, relativi a beni ad appartenenza pubblica di rilevante interesse storico-artistico, che garantissero la concentrazione territoriale delle azioni e, quindi, delle risorse, e di cui fosse possibile assicurare la massima fruizione.

Si evidenzia, infine, che il grande progetto ha come obiettivo generale la riqualificazione e rivitalizzazione del centro storico di Napoli, attraverso azioni che, come si evince dal piano di gestione del sito Unesco centro storico di Napoli, riguardano: il recupero del patrimonio monumentale, la riqualificazione degli spazi urbani, la fruibilità dei siti archeologici e la valorizzazione del sistema urbano.

Il grande progetto, in relazione a quanto sopra, si pone come forte elemento catalizzatore di azioni di attori pubblici o privati: enti, fondazioni, associazioni cittadine. In particolare, le associazioni cittadine possono evidentemente contribuire al ripristino del decoro del centro storico e alla sua conservazione e valorizzazione, ma sempre all'interno di un'ottica globale di intervento, così come enunciato nelle strategie delle scelte progettuali del grande progetto.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BARRACCIU

(25 maggio 2015)

PAGNONCELLI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il nuovo ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo è stato oggetto di investimenti pari a 454.504.947,86 euro, con oltre il 50 per cento a carico dello Stato (nella misura di 244.634.817,34 euro);

il ruolo strategico che storicamente l'azienda ospedaliera Papa Giovanni XXIII ricopre all'interno del panorama sanitario lombardo, svolgendo un prezioso e insostituibile servizio, non solo per la popolazione del

territorio di Bergamo e della sua provincia ma anche rispetto ai pazienti che arrivano dalle altre regioni italiane, con un alto numero di ricoveri effettuato in media ogni anno (quasi 42.000), di cui quasi 2.000 (1.950) provenienti da fuori regione;

è noto l'elevato livello di questa struttura ospedaliera che, unica sul territorio lombardo, esegue ogni tipo di trapianto su pazienti di età sia adulta, sia pediatrica, nonché l'alto grado di complessità delle prestazioni medico-ospedaliere garantite con una media di 300 trapianti all'anno e un numero di prestazioni ambulatoriali totali erogate superiore ai 3 milioni e mezzo (3.150.000);

considerato che:

è imminente l'avvio del percorso di riforma della sanità lombarda, con l'approvazione nella Giunta della Regione Lombardia del 23 settembre 2014 della prima bozza di proposta, nelle prossime settimane all'attenzione della commissione consiliare competente e, successivamente, oggetto di discussione per l'approvazione definitiva del Consiglio regionale;

delle ipotesi di ottimizzazione più volte enunciate che sembrerebbero prevedere, all'interno dei processi di aggiornamento del sistema sanitario lombardo, un possibile accorpamento anche delle aziende ospedaliere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di mettere in atto, nell'ambito delle proprie competenze, tutte le misure necessarie di propria competenza affinché, alla luce degli importanti investimenti riservati da parte dello Stato per la realizzazione del nuovo ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, continui ad essere garantita l'autonomia di questa azienda ospedaliera nell'ambito del progetto di riforma del sistema sanitario lombardo.

(4-03363)

(4 febbraio 2015)

RISPOSTA. - La Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Bergamo, a seguito dei contatti intercorsi con la Direzione generale della salute della Regione Lombardia, con particolare riferimento alla garanzia dell'autonomia dell'azienda ospedaliera "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo nell'ambito della riforma del sistema sanitario lombardo, ha segnalato quanto segue.

Il percorso di riforma del sistema sanitario lombardo è stato avviato con l'approvazione, da parte della Giunta regionale, della deliberazione n.

X/2983 nella seduta del 23 dicembre 2014, concernente “Proposta di progetto di legge: evoluzione del sistema socio-sanitario lombardo”.

Tale progetto nasce da un primo documento di linee guida per la riforma (libro bianco), sviluppato dopo una fase di ampio confronto esterno con tutti gli operatori e con le parti sociali. È intenzione della Giunta pervenire a una riforma il più possibile condivisa all'interno delle forze politiche presenti in Consiglio regionale. Quanto previsto nei testi attualmente elaborati sarà oggetto di profonde valutazioni, fermo restando la necessità di miglioramento e perfezionamento del servizio sanitario regionale, anche dal punto di vista della revisione e razionalizzazione della rete di offerta.

Alla luce di tali premesse si sottolinea che, al momento, non vi sono elementi che possano mettere in dubbio l'autonomia dell'azienda ospedaliera “Papa Giovanni XXIII”. Anzi, nel progetto di legge adottato dalla Giunta, similmente ad alcuni altri progetti di legge depositati presso il Consiglio regionale, è presente la previsione di una riorganizzazione della rete ospedaliera in cui si contempla la presenza di aziende ospedaliere di riferimento specialistico per l'innovazione, la ricerca, la didattica e l'aggiornamento continuo in medicina, perfettamente coincidente con il profilo dell'azienda ospedaliera “Papa Giovanni XXIII” di Bergamo: autonomia aziendale e finanziamenti *ad hoc* sono parte integrante della stessa previsione.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(26 maggio 2015)

ROSSI Gianluca. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

da fonti sindacali, si apprende che il 19 febbraio 2014 ha avuto luogo presso il Dipartimento della Polizia di Stato una riunione tra il vice capo della Polizia con funzioni vicarie prefetto Alessandro Marangoni ed i segretari generali di tutte le sigle sindacali, nel corso del quale il prefetto Marangoni avrebbe comunicato, secondo il sito *web* UIL Polizia, che "l'Amministrazione sta ultimando uno studio per la revisione dei presidi e degli uffici della Polizia di Stato su tutto il territorio nazionale in funzione del fatto che la conclamata carenza degli organici, oggi assestata a circa 95.000 unità e che in previsione si prospetta con profili di criticità sempre più accentuati per il mancato ingresso di nuove unità rispetto al turnover programmato, ha reso necessaria un'articolata razionalizzazione delle risorse e dei presidi in considerazione dell'attuale disponibilità di personale che non aumenterà in futuro";

in particolare, nel corso della riunione, il prefetto Marangoni avrebbe comunicato l'intenzione da parte del Ministero dell'interno di modificare il sistema delle specialità;

secondo quanto riportato nel comunicato sindacale, sarebbe stata prevista la soppressione di tutte le squadre nautiche oggi esistenti, la riduzione delle scuole di Polizia a 3 maxi poli per la formazione di base, mentre nulla è stato detto in ordine alla scuole per le specializzazioni; inoltre, sarebbe stata prevista la chiusura e l'accorpamento di numerosi commissariati con la conseguente messa di mobilità del personale interessato, ovvero di migliaia di unità di lavoratori; per quanto riguarda la Polizia postale, si apprende, inoltre, che l'intenzione sarebbe quella di mantenere le sole sedi presenti presso le Corti d'appello;

qualora tale notizia fosse confermata, anche le sedi della Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto sarebbero a rischio di chiusura;

tale ipotesi sta suscitando particolare preoccupazione all'interno della comunità ternana a tutela della quale sarebbe invece opportuno assicurare una maggiore presenza di forze dell'ordine specializzate soprattutto in alcuni settori criminali in aumento come il *cyber-bullismo*, pedofilia, *stalking*, frodi informatiche, ludopatie;

l'eventuale soppressione dell'ufficio di Polizia postale di Terni, costringendo i cittadini a recarsi fino a Perugia per poter esporre una denuncia, che disincentiverebbe i cittadini a compiere tale atto, consentendo di fatto alla giustizia di fare il suo corso e compromettendo la sicurezza nel territorio ternano; nel caso della Polfer di Orvieto, si inficerebbe la sicurezza di un bacino turistico di grande ampiezza e rilievo per l'economia umbra,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate corrispondano al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rendere noti gli intendimenti rispetto alla riorganizzazione della Polizia postale, in particolare in termini di garanzia rispetto alla prossimità territoriale che costituisce elemento fondamentale per il presidio della sicurezza;

se la notizia di soppressione delle stazioni di Polizia postale di Terni e quella della Polizia ferroviaria di Orvieto corrisponda al vero e se non ritenga di dover riconsiderare tale decisione in considerazione dell'importanza che il servizio svolto da tali strutture riveste per il territorio umbro;

quali siano gli intendimenti in ordine alla tutela dei tanti turisti che da tutto il mondo raggiungono le mete umbre servendosi del trasporto ferroviario.

(4-01819)

(11 marzo 2014)

RISPOSTA. - Le questioni segnalate, relative alla chiusura di una serie di uffici della Polizia di Stato sul territorio nazionale e in particolare di quelli di Polizia postale di Terni e di Polizia ferroviaria di Orvieto, sono legate ad un piano di razionalizzazione sottoposto nei primi mesi del 2014 al parere delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, ma a tutt'oggi non ancora definito, essendo sopravvenuta una circostanza pregiudiziale, cioè la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, contenente alcune importanti indicazioni proprio in tema di riorganizzazione del sistema della sicurezza.

Con tale provvedimento normativo l'Esecutivo ha indicato al Parlamento, rimettendosi alle sue valutazioni, un indirizzo di fondo che persegue lo scopo di evitare duplicazioni e sovrapposizioni dispersive e di favorire la gestione associata dei servizi strumentali, in adesione ai principi di efficienza della spesa pubblica.

Un ulteriore criterio direttivo individuato dal disegno di legge, più settoriale, è legato, invece, al tema della sicurezza ambientale agroalimentare, per il quale è prevista la possibilità anche di un'eventuale confluenza del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia.

Il disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento. Solo quando il legislatore ne avrà puntualizzato i contenuti, il Governo potrà procedere alla definizione del piano di razionalizzazione.

Si può affermare fin d'ora che gli interventi ipotizzati nel piano saranno dettati da esclusive esigenze di efficientamento, senza che ne venga a soffrire la qualità del prodotto sicurezza, che, semmai, verrà accresciuta da una migliore e più adeguata rispondenza alle esigenze del Paese, in una logica di effettiva prossimità al cittadino. L'idea di fondo è quella di dar vita a una nuova pianificazione strategica che tenga conto di Oggettivi e rigorosi indicatori di contesto, tali da restituire la più fedele immagine del territorio, della sua realtà socio-economica e dei fenomeni delittuosi che la connotano.

A tale riguardo va sottolineato che in alcuni settori più di altri, come quello delle telecomunicazioni, dell'informatica, e dei trasporti, il mutamento tecnologico e infrastrutturale del Paese è stato molto rapido, con ca-

ratteri di sostenuta innovazione. Tuttavia, la ridefinizione degli assetti strutturali e funzionali della Polizia di Stato, con riferimento soprattutto alle sue specialità, non è sempre andata di pari passo con tale processo, con la conseguenza di un rischio di arretramento della risposta rispetto alle nuove minacce alla sicurezza che si sono venute affermando.

Sotto altro profilo, occorre considerare il peso sempre maggiore che ha finito con l'assumere la percezione della sicurezza e l'esigenza di conferirle un più adeguato rilievo anche in sede di pianificazione e organizzazione dei servizi di controllo del territorio. Ciò nel presupposto, maturato anche alla luce delle esperienze di altri Paesi occidentali, che la sicurezza percepita sia indissolubilmente legata alla visibilità e alla capacità di intervento dell'operatore di polizia, piuttosto che alla mera presenza di strutture.

Sulla scorta di tali elementi di valutazione, il progetto di riorganizzazione potrà articolarsi in linea di massima su 2 linee direttrici fondamentali. La prima, da concertare con il comando generale dell'Arma dei Carabinieri, sarà fondata su un criterio di compensazione tra le due forze a competenza generale nel presidio del territorio. L'obiettivo primario concerne nella sostanza il migliore impiego delle risorse umane in aree in cui le carenze di organico dei due Corpi di polizia e i mutati scenari della sicurezza suggeriscono una diversa e più razionale distribuzione del personale, rendendo così possibile il recupero di aliquote da destinare a compiti operativi. La seconda direttrice riguarderà, invece, la razionalizzazione dei presidi delle 4 specialità di base della Polizia di Stato (stradale, ferroviaria, postale e di frontiera) e dei reparti speciali (squadre nautiche, squadre dei sommozzatori, squadre a cavallo e nuclei artificieri).

A tal proposito va sottolineato che la Polizia postale ha ormai assunto compiti aventi spiccate connotazioni di alta specializzazione tecnologica, orientati alla tutela delle infrastrutture immateriali e, in particolare, al contrasto del crimine informatico nelle sue più variegate forme.

L'organizzazione attuale, concepita quando l'attività era essenzialmente quella di scorta alla corrispondenza e di vigilanza agli uffici postali, va dunque adeguata alle nuove esigenze. Il territorio con cui oggi si confronta la Polizia postale è la rete, un luogo virtuale che richiede professionalità e risorse tecniche diverse da prima, ma che postula soprattutto un'organizzazione completamente nuova, in grado di privilegiare il rapporto con gli uffici giudiziari competenti per i reati informatici.

Sul versante estero è di fondamentale importanza privilegiare le aree, come il continente americano e alcuni Paesi d'oriente, nelle quali si concentrano i maggiori flussi di traffico digitale. Va anche considerato che l'informatica e i sistemi di comunicazione sono, infatti, diventati gli strumenti di uso abituale delle associazioni criminali di tipo mafioso e di tipo terroristico e il loro contrasto, nella logica di corrispondere simmetricamen-

te alla minaccia, richiede l'adeguamento costante delle strumentazioni in dotazione alle forze dell'ordine.

Anche la Polizia stradale e quella ferroviaria saranno interessate da un processo di innovazione, perché dagli anni '90 ad oggi i volumi di traffico sono notevolmente aumentati così come le direttrici principali hanno subito notevoli cambiamenti. In ragione di queste trasformazioni, gli interventi allo studio, dopo oltre 25 anni dall'ultimo processo di riorganizzazione, avranno l'obiettivo di potenziare la presenza degli operatori di Polizia stradale in particolare lungo le arterie viarie più importanti.

Analoghe considerazioni vanno svolte in relazione alla sicurezza dei traffici ferroviari, la cui fisionomia è venuta fortemente a evolversi in ragione di molteplici fattori di cambiamento, a cominciare dallo sviluppo dell'alta velocità per arrivare alla separazione della rete di traffico dai gestori di servizio e alla trasformazione delle grandi stazioni, divenute da semplici luoghi di transito punti di incontro e di allocazione di attività commerciali. È del tutto evidente come sia necessario ripensare all'organizzazione della Polizia ferroviaria disegnandone i contorni alla luce del mutato scenario.

Per quanto riguarda la Polizia di frontiera, un criterio direttivo per gli interventi di razionalizzazione che potranno interessare i presidi di frontiera marittima e aerea è strettamente collegato all'abolizione dei controlli alle frontiere interne, in attuazione dell'accordo di Schengen. Il piano di razionalizzazione riguarderà anche i presidi relativi ai reparti speciali a carattere sussidiario.

L'opera di riordino seguirà un criterio basato sulla valorizzazione delle specifiche vocazioni delle singole forze di polizia e sulla salvaguardia delle professionalità più consolidate nei vari settori.

Nel complesso è possibile affermare che attraverso l'insieme degli interventi di ottimizzazione ipotizzati per le specialità e i reparti speciali sarà possibile recuperare risorse per compiti prettamente operativi, a beneficio di un miglioramento complessivo dei servizi e dell'azione di polizia.

Per quanto appena detto, il piano di riorganizzazione (che, si ribadisce, è attualmente allo studio e terrà conto dell'approdo che avrà il dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo alle pubbliche amministrazioni) risponde esclusivamente a una logica di costante miglioramento organizzativo, senza perdere di vista, tuttavia, le esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica.

Infine, riguardo agli istituti di istruzione, al quali è dedicata una parte del preambolo dell'interrogazione, si rappresenta che il piano non contiene alcuna previsione che li riguarda, in quanto l'amministrazione ha ritenuto di mantenere in proposito una riserva di approfondimento.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(21 maggio 2015)

SANTANGELO, MORONESE, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MANGILI, PAGLINI, AIROLA, LEZZI, PUGLIA, SERRA, BUCCARELLA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e della salute.* - Premesso che:

la situazione geopolitica attuale dei Paesi del nord Africa e del Medio oriente ha determinato un incremento del susseguirsi di sbarchi nel territorio italiano, diventato una porta d'ingresso per l'Europa: in particolare la Puglia e molto più la Sicilia, per la posizione geografica e per la notevole estensione delle coste, hanno assunto la configurazione di regioni "di frontiera";

dalla circolare del Ministero dell'interno dell'8 gennaio 2014, n. 104, si evince che il 12 dicembre 2013, si è tenuta una riunione del Tavolo nazionale di coordinamento nel corso della quale sono state esaminate tutte le problematiche connesse ai massicci sbarchi di cittadini stranieri; dalla stessa emerge che nell'anno 2013 gli sbarchi sono triplicati rispetto al precedente anno, raggiungendo un numero totale di circa 43.000 arrivi;

nei territori interessati dagli sbarchi, come Lampedusa, Egadi, Pantelleria, e in generale nelle coste orientali della Sicilia, le diverse provenienze dei migranti hanno generato per l'Italia problematiche non solo di emergenza umanitaria, ma soprattutto di natura sociale e sanitaria, con il ritorno in Italia di malattie dimenticate da anni come la scabbia e la tubercolosi;

in base ai dati raccolti dalla Croce rossa italiana, risulta che il 10 per cento dei migranti in arrivo a Lampedusa presenta patologie infettive di varia natura: scabbia, forme influenzali, cistiti, funghi, congiuntiviti, gastroenteriti, otiti, oltre a varicella, TBC, HIV, epatiti, condilomi, herpes, eccetera, e in particolare la scabbia costituisce il 4 per cento del totale delle patologie presentate;

dal punto di vista della sicurezza sanitaria i primi ad essere esposti a sospetti rischi da contagio sono gli uomini della Marina militare e delle Capitanerie di porto, impegnati nell'operazione "Mare nostrum", e risulta agli interroganti che una decina di militari impegnati nelle operazioni sono risultati positivi al *test* di Mantoux, la prova di *screening* che individua la presenza di un'infezione latente del micobatterio della tubercolosi;

nella missione Mare nostrum, ogni aspetto sanitario ha come obiettivo la prevenzione per la salute dei militari coinvolti e dei migranti che vengono soccorsi. Nemmeno l'utilizzo di dispositivi medici come tute, guanti e mascherine e di ulteriori accorgimenti sanitari per la tutela degli operatori ha consentito la tutela dei 10 militari che adesso risultano positivi al *test*, e nonostante la Marina militare mostri toni concilianti per una situazione che sembra sotto controllo, al contrario in una circolare del Ministero della salute si paventa il rischio Ebola;

diversi casi di scabbia sono stati riscontrati nel territorio di Siculiana (Agrigento), dove insiste un ex albergo che ospita numerosi richiedenti asilo, e il Consiglio comunale di Siculiana, occupandosi della vicenda, ha rilevato che nessuno è a conoscenza degli eventuali trattamenti sanitari concessi ai migranti;

l'11 giugno, un immigrato soccorso nel canale di Sicilia, ospitato nell'ex hotel Villa Sikania di Siculiana insieme ad altri circa 500 immigrati, è stato ricoverato all'ospedale "San Giovanni di Dio" di Enna, perché affetto da meningite batterica, mentre appena dopo lo sbarco gli era stata diagnosticata una semplice febbre;

la situazione al CARA di Salinagrande (Trapani) non è tanto diversa, visto il numero di presenze di migranti elevatissimo: più di 280, e per più di un mese gli ospiti sono stati anche 380, cioè il doppio del numero previsto; come evidenziato dalla stessa Azienda sanitaria provinciale di Trapani, per tale situazione, il CARA non riesce a sopperire alle esigenze sanitarie dei migranti;

a Modica (Ragusa) è stata segnalata la presenza di casi di tubercolosi, scabbia e HIV a seguito del ricovero di alcuni migranti sbarcati a Pozzallo. Problematiche che si sommano a quelle di incapienza e sovrannumero dei presidi ospedalieri e dei centri di accoglienza;

dai centri di accoglienza spesso moltissimi migranti fuggono immediatamente, senza essere né visitati né identificati e sciamano in Italia proiettati verso l'Europa del nord, naturalmente entrando a contatto con la popolazione residente e spostandosi con i mezzi pubblici;

considerato che:

per quanto riguarda più specificamente la tutela del diritto alla salute del migrante, sebbene da più parti (sia a livello europeo, che internazionale) ne sia stata sottolineata negli ultimi anni l'estrema rilevanza, non si è finora riscontrato nessuno sforzo credibile in direzione della creazione di regole e procedure analoghe per tutti gli Stati UE;

il Parlamento europeo, l'8 marzo 2011, ha adottato una risoluzione sulla "Riduzione delle disuguaglianze sanitarie nell'Unione Europea";

il Ministero della salute ha emanato con il documento prot. n. 112909890, del 5 novembre 2012, le "Raccomandazioni operative per la gestione sanitaria di nuovi fenomeni migratori";

nonostante le diverse rassicurazioni fornite dalle autorità competenti sull'inesistenza di rischi sanitari provocati dal fenomeno delle migrazioni clandestine provenienti dal nord Africa, si riscontrano preoccupanti denunce dai cittadini, ma anche dai comuni interessati ad ospitare le ondate migratorie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti, e quali atti, nell'ambito delle proprie competenze, alla luce degli impegni di "grande sforzo umanitario" intendano porre in essere, specie al fine di garantire il diritto alla salute dei migranti e di impedire diffusione e trasmissione di malattie altamente infettive, e per bloccare sul nascere il pericolo di contagio dalle malattie infettive riscontrate sui militari italiani e sugli operatori addetti alla prima fase dell'accoglienza;

se possa essere attuato un protocollo unico per tutto il personale militare assegnato alle operazioni di recupero e sbarco, finalizzato a individuare un'unica profilassi e strumenti adeguati al fine di garantire un requisito minimo di sicurezza e prevenzione sanitaria, necessario per tutti gli operatori che in prima linea stanno fronteggiando l'emergenza;

se il Ministro dell'interno intenda convocare con urgenza un tavolo tecnico, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini per quanto evidenziato nella struttura di accoglienza di Siculiana, ma anche in altre località della Sicilia, a causa delle numerose presenze di migranti.

(4-02368)

(19 giugno 2014)

RISPOSTA. - Il 17 giugno 2014 uno dei cittadini stranieri ospitati nel centro di accoglienza e assistenza temporanea di Siculiana è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale "S. Giovanni di Dio" di Agrigento. Dopo essere stato sottoposto ad accertamenti, gli è stata diagnosticata una sospetta meningite, ragion per cui è stato trasferito presso l'ospedale "Umberto I" di Enna, che dispone di un reparto di malattie infettive. Si assicura che sono state tempestivamente messe in atto tutte le misure necessarie per la tutela della salute pubblica, sia dei migranti sia degli operatori impiegati nel sistema di accoglienza.

A tale proposito, il Ministero della salute ha emanato apposite linee guida sulla prevenzione del rischio biologico, sulla gestione delle misure di prevenzione per la tubercolosi e sul rischio biologico da virus Ebola. Ha poi fornito precise indicazioni agli uffici di sanità marittima aerea e di frontiera (Usmaf) che intervengono nelle primissime fasi dell'arrivo, nonché agli Assessorati regionali per la sanità, che intervengono nelle fasi successive di permanenza degli stessi naufraghi nel territorio nazionale, per l'applicazione delle misure previste dal regolamento sanitario internazionale del 2005 e delle misure di sorveglianza e prevenzione appropriate.

Le procedure di controllo sanitario effettuate sui migranti prevedono che questi siano sottoposti a visita medica già prima dello sbarco, da parte dei medici della Marina militare e del Ministero della salute, onde mettere in atto prioritariamente tutte le misure di profilassi che si richiedono in caso di malattia infettiva e contagiosa, prime tra tutte l'isolamento.

Per garantire un tempestivo ed efficace intervento, in partenariato con la fondazione Corpo italiano di soccorso dell'ordine di Malta (CISOM), sono stati realizzati i progetti "SAR Operations I, II e III" (attivi dal 1° dicembre 2013 al 30 giugno 2015), co-finanziati e approvati dalla Commissione europea. I progetti prevedono la presenza di personale medico e paramedico di CISOM a bordo delle imbarcazioni della Guardia costiera e della Guardia di finanza, in modo da garantire tempestivamente gli interventi in favore dei migranti secondo modalità operative concordate tra la direzione nazionale del CISOM e i reparti operativi dei rispettivi Corpi. Inoltre, a tutela della salute e della sicurezza a bordo, è previsto che siano adottate anche misure di ordine collettivo e, pertanto, indirizzate non solo al personale militare, quali la disinfezione delle aree di accoglienza e la gestione delle misure di isolamento.

Peraltro, il 21 novembre 2014 è stato stipulato un protocollo d'intesa tra i Ministri dell'interno, della salute e della difesa, che prevede il rafforzamento delle misure e degli interventi di tutela della salute, anche contro il rischio di importazione di malattie infettive e diffuse, attraverso accertamenti sanitari da svolgere direttamente sulle unità navali e nei luoghi di sbarco o in prossimità degli stessi.

Gli ulteriori approfondimenti diagnostici sui migranti, possibili durante la permanenza nei centri, consentono poi di identificare i casi eventualmente sfuggiti al primo filtro sanitario.

In caso di documentato contatto con malati in fase contagiosa, le autorità sanitarie preposte provvedono a segnalare tempestivamente il caso a tutti i soggetti interessati (soccorritori volontari, personale militare e delle forze di polizia, delle ASL, della Croce rossa, dei centri di accoglienza) al fine di consentire l'adozione di una specifica profilassi *post* esposizione.

Si informa, inoltre, che l'11 marzo 2015 il Ministero dell'interno ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà (INMP), con il quale è stato disciplinato lo svolgimento di prestazioni sanitarie specialistiche nel centro di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa, ad integrazione di quelle già fornite dall'ente gestore sulla base del capitolato. In particolare il sostegno sanitario integrativo fornito dall'INMP prevede la messa a disposizione di 2 medici specialistici, uno psicologo-clinico, un antropologo e un mediatore transculturale esperto in ambito sanitario, che forniranno la propria collaborazione all'ente gestore, d'intesa con le locali strutture sanitarie.

Inoltre, il 13 aprile 2015 è stato sottoscritto un protocollo di collaborazione tra il Ministero dell'interno e l'organizzazione Medici senza frontiere (Centro operativo Bruxelles, Missione Italia), avente ad oggetto un servizio di primo soccorso psicologico per i sopravvissuti ai naufragi nei principali porti di sbarco in Sicilia e, in caso di necessità, nei porti di Lampedusa, della Calabria e Puglia dal 13 maggio al 31 dicembre 2015.

In ordine alla malattia tubercolare, invece, è prevista l'effettuazione di *test di screening* (Mantoux), riservando approfondimenti diagnostici ed eventuali trattamenti medici profilattici ai soli casi positivi.

In assenza di segnalazione di casi di individui affetti da malattie infettive diffuse, appare pienamente in linea con le linee guida emanate in materia l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale di tipo generico (mascherine chirurgiche e guanti in lattice) e la mancata attivazione di specifiche misure di profilassi antimicrobica (con particolare riferimento alla profilassi antitubercolare) nel personale impiegato in operazioni di soccorso, assistenza e scorta.

Si soggiunge che la Direzione centrale di sanità del Dipartimento della pubblica sicurezza ha emanato più di una circolare *ad hoc*, con l'indicazione delle misure operative di tutela e di profilassi che devono essere adottate dal personale delle forze di polizia impegnato nelle operazioni di soccorso dei migranti. In proposito, sono state fornite indicazioni quanto più esaustive (con pubblicazione anche sul sito istituzionale della Polizia di Sta-

to) circa l'impiego dei dispositivi di protezione individuale, in grado di evitare il contatto con eventuali microrganismi, nei differenti possibili contesti operativi.

La stessa Direzione centrale è stata ed è tuttora in costante contatto con i medici della Polizia di Stato delle sedi ove avvengono gli sbarchi e di quelle dove sono trasferiti i migranti, attivando puntuali e reciproci scambi sulle eventuali criticità di carattere sanitario.

Inoltre, di fronte a potenziali rischi di natura biologica, i questori delle sedi nelle quali vengono trasferiti i migranti possono impiegare i medici della Polizia di Stato per monitorare tempestivamente la situazione consentendo di attuare, laddove necessario, ogni misura di tutela nei confronti del personale, con particolare riguardo agli aspetti di informazione sanitaria, alla fornitura e al corretto utilizzo dei dispositivi di protezione individuale.

È stata anche prevista la distribuzione, a scopo prudenziale, di un *kit* di protezione individuale al personale della Polizia di Stato in servizio negli scali aeroportuali interessati da voli internazionali extra Schengen. Tale strumentazione potrà anche essere distribuita in caso di effettiva esigenza a personale di altri uffici o reparti.

Peraltro, il Dipartimento della pubblica sicurezza, analogamente a quanto fatto dalla Marina militare, ha esteso le procedure di controllo per la malattia tubercolare a tutto il personale impiegato nei servizi di soccorso, assistenza e scorta a migranti che, indipendentemente dalla documentazione del contatto con soggetto bacillifero e contagioso, abbia comunque operato in particolari condizioni di rischio.

Il complesso di tali misure ha consentito un adeguato contenimento del potenziale rischio biologico del personale impegnato in tali attività, al di là delle misure cautelative già adottate in termini di profilassi. Ciò è attestato dall'esito degli accertamenti diagnostici di *screening* per la malattia tubercolare (tra cui il *test* di Mantoux), ai quali è stato sottoposto il personale della Polizia di Stato impiegato nei servizi a rischio. Soltanto il 6,5 per cento del personale esaminato è risultato cutipositivo, percentuale di gran lunga inferiore a quella attesa per la popolazione generale nel nostro Paese (10 per cento circa), mentre non sono stati documentati casi di malattia tubercolare in forma attiva.

L'attività di *screening* antitubercolare è stata, successivamente, estesa a tutto il personale civile che opera nelle sedi periferiche del Dipartimento della pubblica sicurezza che risulta esposta a tale rischio.

In proposito, si evidenzia che la positività al *test* può verificarsi anche in soggetti vaccinati o che abbiano contratto precedentemente infezioni da agenti microbici appartenenti allo stesso gruppo del micobatterio

tubercolare. Essa può, peraltro, risalire anche all'età infantile, essendo condizione latente nel 15 per cento della popolazione italiana, asintomatica e non infettiva, tale da non precludere l'idoneità fisica al servizio di polizia.

A seguito dei controlli sanitari, integrati da accertamenti radiografici con esito negativo, per un unico operatore, risultato positivo all'infezione tubercolare latente, è stata disposta la sorveglianza clinica ogni 6 mesi per 2 anni, con contestuale giudizio di idoneità all'espletamento dei compiti istituzionali.

Nei prossimi mesi, l'elaborazione epidemiologica dei dati, a cui la Direzione centrale di sanità sta già lavorando in collaborazione con enti universitari di eccellenza, consentirà di definire con precisione profili di rischio ed eventuali criticità, al fine di affinare i protocolli di intervento per la massima tutela della salute del personale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(22 maggio 2015)

TURANO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 31 dicembre 2014, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, nell'ambito del ri-orientamento della rete diplomatico-consolare, ha provveduto alla chiusura dell'Ambasciata italiana a Santo Domingo;

in seguito alla chiusura, le competenze relative alla Repubblica dominicana, Haiti, Antigua e Barbuda e Saint Kitts and Nevis sono passate all'Ambasciata d'Italia in Panama;

nella Repubblica dominicana risiedono circa 7.000 italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero) e il loro numero è in costante aumento;

considerato che i servizi consolari che dovrebbero essere gestiti dall'Ambasciata di Panama sono assolutamente insufficienti a garantire la lavorazione dell'alto numero di richieste provenienti dal territorio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire i più essenziali servizi consolari ai cittadini italiani residenti nella Repubblica dominicana;

se risulti quali sono i tempi per l'apertura a Santo Domingo di una sezione distaccata dell'Ambasciata in Panama.

(4-03976)

(14 maggio 2015)

RISPOSTA. - Alla luce dell'importanza di assicurare un'efficace fornitura di servizi consolari a favore della collettività italiana residente in Repubblica dominicana, il Ministero e l'ambasciata d'Italia a Panama hanno intrapreso una serie di iniziative volte ad agevolare l'erogazione a seguito della chiusura dell'ambasciata d'Italia a Santo Domingo.

Sul piano organizzativo, la Farnesina ha già provveduto a riordinare la presenza istituzionale nel Paese, creando presso la delegazione dell'Unione europea una struttura diplomatica distaccata, guidata da un incaricato d'affari dipendente dall'ambasciata a Panama. Ciò a garanzia della migliore continuità del dialogo con il Governo di Santo Domingo e dell'ulteriore sviluppo dei rapporti bilaterali, a tutela degli interessi nazionali, anche sul piano economico. La sezione distaccata a Santo Domingo risulta già istituita ed operativa.

Al contempo, il nuovo assetto diplomatico consolare nella Repubblica dominicana prevede, nel settore dell'assistenza consolare, l'istituzione di un consolato generale onorario competente per l'area di Santo Domingo, che permetterà di erogare i servizi consolari a favore dei connazionali ivi residenti.

Il ritardo delle autorità della Repubblica dominicana nel dare il proprio assenso alla rimodulazione della rete consolare onoraria, ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari, non consente per il momento di avviare le attività del consolato generale onorario nella capitale, e quindi rafforzare la rete onoraria nel suo complesso.

Nonostante le difficoltà derivanti da tale impossibilità temporanea, l'ambasciata d'Italia a Panama, compatibilmente con le risorse umane e finanziarie a disposizione, sta effettuando uno sforzo significativo per rispondere alle richieste dell'utenza residente in Repubblica dominicana, riscontrando tutte le comunicazioni scritte e telefoniche che lì giungono quotidianamente. Tale impegno è stato oggetto di apprezzamento nel corso della

prima riunione del neoeletto Comites di Panama, presso cui siedono anche rappresentanti della collettività italiana di Santo Domingo.

Onde garantire un'ideale informativa all'utenza di riferimento, l'ambasciata d'Italia a Panama ha pubblicato sul proprio sito *internet* una nota informativa che illustra compiutamente le modalità operative adottate per assicurare l'erogazione dei servizi consolari a favore dei residenti in Repubblica dominicana.

Con particolare riferimento alle istanze di rilascio dei passaporti, è necessario che gli interessati si rechino personalmente presso l'ufficio emittente per i relativi adempimenti, tra cui il prelievo delle impronte digitali in linea con le disposizioni di legge.

Per ridurre i disagi conseguenti alla chiusura della rappresentanza diplomatica a Santo Domingo, la sede a Panama ha fatto ricorso al "funzionario itinerante": un istituto che consiste nell'invio periodico di personale dell'amministrazione nelle località lontane dalle sedi diplomatico-consolari e caratterizzate da un'elevata presenza di connazionali, con compiti di captazione, attraverso l'utilizzo di una postazione mobile, delle impronte digitali necessarie per il rilascio dei passaporti. I dati biometrici raccolti vengono riversati nel sistema informatico della sede di riferimento che procede all'emissione del passaporto, mentre il connazionale, ove i servizi postali locali lo consentano, può ricevere il documento di viaggio direttamente presso il proprio domicilio.

Nel corso delle ultime settimane, l'ambasciata a Panama si è già avvalsa di tale procedura, che rappresenta una "buona pratica" per gli uffici consolari. È stato infatti possibile raccogliere le impronte digitali di circa 70 connazionali, soddisfacendo le richieste finora pervenute da tutti gli iscritti all'AIRE che avevano preventivamente concordato l'appuntamento, ferma restando la previsione di ulteriori, future missioni del "funzionario itinerante" nell'area di riferimento.

Si segnala inoltre che il Ministero ha di recente avviato un progetto sperimentale che prevede l'estensione ai consoli onorari della facoltà di captare i dati biometrici dei connazionali richiedenti il passaporto per il successivo rilascio dei documenti da parte delle ambasciate o dei consolati di prima categoria della circoscrizione consolare di competenza. La suddetta procedura potrà essere presa in considerazione anche con riferimento all'istituendo consolato generale onorario a Santo Domingo, per assicurare l'erogazione del servizio della raccolta dei dati biometrici su base più strutturata.

Onde evitare che i connazionali debbano recarsi di persona nel Paese di accreditamento primario, è previsto che la fruizione dei servizi connessi con lo stato civile avvenga avvalendosi della rete consolare onora-

ria operante nella Repubblica dominicana, presso cui gli interessati presentano gli atti di stato civile per il successivo inoltro alla competente ambasciata a Panama. Anche in questo caso, l'assenza del consenso delle autorità dominicane alla riorganizzazione della rete consolare onoraria è all'origine dei disagi rilevati dalla comunità italiana residente.

Per quanto attiene alla trattazione delle istanze connesse alla ricostruzione della cittadinanza italiana, questa amministrazione, d'intesa con la sede a Panama, ha ritenuto che occorra procedere con la presentazione di persona delle pratiche, stante la delicatezza della materia. In alternativa, si rammenta che gli interessati possono sempre presentare le istanze per il tramite di terze persone munite di apposita delega.

Con riguardo ai visti, unico servizio consolare che il Ministero ha ritenuto di poter in parte affidare a soggetti privati terzi, si è in attesa dell'esito della procedura in atto per l'affidamento in *outsourcing* della raccolta delle domande di visto a Santo Domingo, tenuto conto che la precedente gara non è stata assegnata.

Da ultimo, si precisa che, grazie all'impegno dell'ambasciata d'Italia a Panama e della Farnesina, le autorità panamensi hanno concesso un percorso agevolato per l'emissione dei visti a favore di cittadini dominicani parenti di connazionali, così da permettere agli stessi di recarsi a Panama per lo svolgimento delle pratiche consolari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

GIRO

(28 maggio 2015)
